

CON MUSSOLINI

Antonio de Pascale
“Con Mussolini dal fronte greco alla lotta clandestina al Sud”

Testimonianza di un sopravvissuto

“In questo libro di de Pascale, tra la Campagna di Grecia e la lotta clandestina fascista al Sud, dopo l'8 Settembre, c'è tutta la voglia del combattente per l'Onore della propria Patria e delle proprie convinzioni ideologiche. Nelle pagine del libro troviamo la volontà di un soldato di Mussolini di non arrendersi ma di continuare, sempre e comunque, la battaglia per la difesa delle Idee che il Duce aveva lanciato nel mondo. Chi le legge sente rinascere in sé la fede che le anima, e la volontà di lottare per difenderle”.

Enzo Erra

“Coprotagonista del libro è Benito Mussolini: un Mussolini intimo, un condottiero insonne, ma animato da profonda umanità, della quale non avevamo ancora sentito parlare, ma di cui non si può dubitare per la concreta descrizione di vicende testimoniate con sentita devozione e franca riconoscenza da de Pascale. Un Mussolini che in guerra, nell'infuriare di una lotta atroce, avversato da contrarie vicissitudini e dalle insidie sotterranee di traditori massoni, annidati fin nelle più alte cariche delle Forze Armate e perfino dentro la reggia, pure trova il tempo e l'energia per seguire personalmente le vicende dei feriti negli ospedali da campo e poi ancora all'ospedale “Rizzoli” di Bologna. In queste pagine conosciamo un lato che ci era stato accuratamente nascosto di un Uomo, un vero Uomo. Un Italiano veramente grande, capace di amare profondamente, smisuratamente il suo popolo”.

(f.f.)
 Antonio de Pascale ha compiuto gli studi di Architettura a Napoli, allievo e poi assistente di Marcello Canino. Capomanipolo della Milizia Universitaria - Legione Goffredo Mameli-pari volontario in guerra con la Divisione Bari. In Gracia fin dal 1940, durante la sanguinosa battaglia di Quota 731 - Monastir,

LIBRI



mentre da tenente era al comando di una compagnia, fu gravemente ferito. L'azione era stata seguita, dall'osservatorio della Divisione, da Mussolini che, in quei giorni era in visita al fronte e fu grazie al suo personale intervento che i feriti più gravi di quel valoroso assalto furono trasportati con urgenza in Italia per ricevere le cure appropriate. Dopo numerose operazioni e una lunga convalescenza, partecipò alla resistenza clandestina al Sud di cui, dopo l'arresto del principe Pignatelli e di Di Nardo, divenne il capo. Arrestato a sua volta nel giugno 1944, fu imprigionato a Poggioreale e liberato solo nel 1946 per l'amnistia. Nel dopoguerra ha svolto attività universitaria e di libera professione, senza trascurare però una intensa e coerente, ferocemente contrastata attività politica; fu a capo dei Far, Fasci di Azione Rivoluzionaria, a Napoli.

Chi fosse interessato al libro di de Pascale può richiederlo a "Historica Nuova". Sul volume (Ed. Settimo Sigillo - Formato 15x21 - Pagg. 171 - € 16,00) verrà praticato uno sconto del 20% + spese postali. Il numero delle copie è limitato

SEGNALAZIONI

Segnaliamo alcune novità dell'Editrice "Lo Scarabeo":
 Pier Domenico RICCI
«MIO FRATELLO MARÒ DELLA Xa. Il prezzo di essere se stessi. Livorno 1943/1945» € 14,80;
 Marcello FABBRI
«IL SERGENTE CHE NON POTTEVA MORIRE. Con il Battaglione 'Ivrea' Divisione Montesa' storie e fatti 1944/1945» € 22,60
 Mario TAVELLA
«IO PRIGIONIERO IN TEXAS un paracadutista della 'Folgore' da Anzio a Hereford 1943/1945» € 17,60.
Le recensioni sul prossimo numero.

ADESIONI

Decimo Elenco

N. Matr. 18080 ~ Asti € 20,00

N. Matr. 82701 ~ Asti € 10,00

Beppe Sardi ~ Asti € 50,00

Elisabetta Sardi ~ Falconara (AN) ~ € 50,00

Franca Solaro ~ Torino € 20,00

Gabriele Cocco ~ Torino € 10,00

A.R. ~ Torino € 20,00

Rosilda Fanolla ~ Torino € 15,00

A.T. - Boves (CN) € 20,00

Ernesto Zucconi ~ Torino € 15,00

Alberto Trombetta ~ Rivoli (TO) ~ € 10,00

Luigi Vitali ~ Chivasso (TO) € 10,00

Bobo Ministeri ~ Torino € 10,00

Ass. Naz. Volontari di Guerra Torino ~ € 10,00

Ivano Sciolla ~ Torino € 10,00

Riccardo Luigi ~ Milano € 15,00

Tresoldi Ezio ~ Cremona € 15,00

Adelino Tonon ~ Trieste € 20,00

Oldo Pasi ~ Ravenna € 10,00

Vittorio Emanuele D'Amore ~ Grosseto ~ € 15,00

Enrico Baritello ~ Villarfranceschi (TO) ~ € 10,00

Vincenzo Bruni ~ Portocorsini (RA) ~ € 12,00

Michele Novello ~ Torino € 20,00

Graziano D'Eufemia ~ Roma € 10,00

Ennio Albano ~ Ostia Lido (RM) ~ € 15,00

Gianni Pratis ~ Torino € 15,00

Romano Antonioti ~ Pontedassio (IM) ~ € 20,00

Mansueto Albrici ~ Bergamo € 20,00

€ 20,00
Luciano Lizzi ~ Novi di Modena (MO) ~ € 15,00

Salvatore Colomba ~ Catania € 20,00

Tullio Donati ~ Milano € 20,00

Giulio Piretti ~ Bagnolo Piemonte (CN) ~ € 10,00

Ezio Longhi ~ Novate Milanese (MI) ~ € 25,00

Pierangelo Pavesi ~ Milano € 15,00

Pino Ozenda ~ Montaldo Ligure (SV) ~ € 20,00

Sergio Ivanov ~ Gorizia € 20,00

Filiberto Conti ~ Montaldo € 10,00

Giovanni Musso ~ Occhieppo Superiore () ~ € 20,00

Oscar Maritano ~ Chiusa San Michele (TO) ~ € 20,00

Luciano Serra ~ Torino € 10,00

Cosmo Stella ~ Roma € 10,00

Franco Manaresi ~ Bologna € 25,00

Giuseppe Mascanzoni ~ Bari € 10,00

Peppino Manzone ~ Torino € 20,00

Edoardo Croce ~ Codogno (LO) ~ € 20,00

Cesare Pasotti ~ Castegnato (BS) ~ € 20,00

Paolo Angelino ~ Bra (CN) € 20,00

Maurizio Borsotti ~ Torino € 15,00

Diego Colvecchio ~ Lavagna (GE) ~ € 15,00

Benso Bragonzoni ~ Voltana (RA) ~ € 15,00

Eric Bagnod ~ Challand St. Anselme (AO) ~ € 10,00

Elenco chiuso il 18 Febbraio 2005

“ISSE”, UN LUOGO ...

Medievale - Università di Firenze), Prof. Francesco Gentile (Filosofia del Diritto - Università di Padova), Prof. Raimondo Luraghi (Storia Americana - Università Cattolica di Milano), Prof. Pietro Neglie (Storia Contemporanea - Università di Trieste), Prof. Paolo Nello (Storia dei Partiti Politici - Università di Pisa).

Tra le molteplici attività dell'ISSE segnaliamo la creazione di un Gruppo di ricerca, istituito nel 2003, avente come obiettivo la costituzione, in sede adeguata, di un Archivio delle Destre italiane.

Per notizie più dettagliate: Piazzale degli Eroi, 16 - 00136 Roma - tel. 06/39731394 - e-mail p.zanetov@isg-vo

Viva tutti i soldati sconfitti e tutti gli Eroi schiacciati dal nemico nella battaglia perduta. Perché la sconfitta non può togliere la gloria.

Walt Whitman

HISTORICA

N. 11

NUOVA

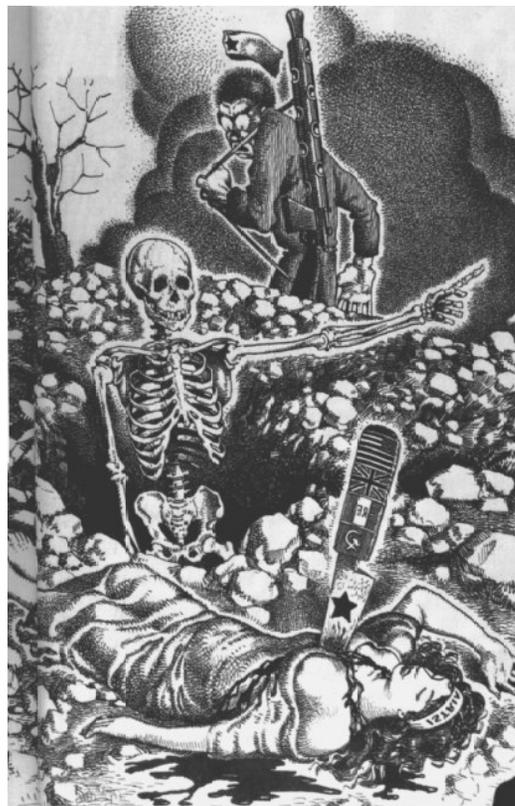
Anno IV

CENTRO STUDI DI STORIA CONTEMPORANEA

2005

LE DUE FACCE DELLA STESSA MEDAGLIA

TEMPO DI FOIBE E 25 APRILE



Dopo 60 anni di silenzio, il dramma delle foibe approda in TV. Una ricostruzione, quella televisiva, decisamente all'acqua di rose se rapportata alla realtà di quei giorni in cui la morte per foiba era l'ultimo atto di una serie infinita di torture e sevizie. Che non sono state neppure adombrate. Come non si sono viste garrir al vento della strage le bandiere rosse con falce e martello, emblemi di quel comunismo (termine tabù nella fiction) rappresentativo in tutta Europa di violenze e stragi.

E così in Italia, con i comunisti protagonisti pressoché assoluti delle "radiose giornate" seguite alla fine del conflitto, con il massacro indiscriminato di militari e civili, uomini e donne: soldati della Rsi, loro congiunti e private vendette, contro "fascisti o presunti tali".

Due facce di una stessa medaglia, che il comunismo titino e quello italiano appartengono allo stesso filone ideologico, programmando ognuno, nel territorio di competenza, la strage dei vinti.

(g.r.)



Sopra, «La fine dell'Istria» in un disegno di Gigi Vidris (1947). A fianco, 25 aprile 1945: uno accanto all'altro giacciono i corpi di don Tullio Calcagno, direttore di "Crociata Italica", e di Carlo Borsani, poeta, combattente, medaglia d'oro al valore, cieco di guerra. Il corpo di Borsani verrà caricato su un carrello della spazzatura e portato in giro per il quartiere con il cartello «Ex medaglia d'oro». La figura di Borsani verrà completamente riabilitata con sentenza del Tribunale di Milano nel 1988.

HISTORICA NUOVA

Centro Studi di Storia Contemporanea

CASELLA POSTALE 176
 14100 ASTI
 Tel. 011/64-06-370

giovanni.rebaodengo@fastwebnet.it

COMITATO DIRETTIVO

Presidente Gianni Rebaudengo - Paolo Boschetti
 Pina Cardia - Luciano Perocchio - Giuseppe Sardi
 Ernesto Zucconi

Al computer Pina Cardia
 Produzione in proprio - Distribuzione gratuita ai Soci

NUMERO 11 APRILE 2005

Questo numero di **Historica Nuova** è stato curato da Gianni Rebaudengo e Ernesto Zucconi

6 - 7 LUGLIO 1945: PARLA UN ESECUTORE IL MASSACRO DI SCHIO DEI PARTIGIANI ROSSI

«MAI PRIMA D'ORA IL BUON NOME D'ITALIA È CADUTO COSÌ IN BASSO» (GENERALE DUNLOP) - «UNO TRA I PIÙ ORRENDI MISFATTI DEL DOPOGUERRA ITALIANO» (CORTE D'ASSISE DI MILANO) - PALMIRO TOGLIATTI, ALL'EPOCA MINISTRO DELLA GIUSTIZIA, DISPOSE LA FUGA A PRAGA DI QUATTRO TRA GLI ASSASSINI

A Schio, nella notte tra il 6 e il 7 luglio del 1945, vennero trucidate dai partigiani comunisti 54 persone, tra cui 14 donne, ristrette nel carcere locale. Numerosi i feriti. Un massacro che la Corte d'Assise di Milano definì in seguito "uno tra i più orrendi misfatti del dopoguerra italiano", attuato freddamente contro prigionieri inermi (pochissimi gli iscritti al Pfr, soltanto tre i militari, gli altri in maggioranza operai e operai, impiegati, commercianti e casa-

"Nessun rimorso, il comunismo è una religione"

linghe).

Una ferocia belluina, ideologica, quella dei partigiani comunisti, che traspare chiaramente dalle dichiarazioni rese nel 2001 a un quotidiano milanese da uno dei protagonisti del massacro (non processato a suo tempo dalla Corte d'Assise) che in una lunga intervista rivendica con orgoglio ("Nessun rimorso, il comunismo è una religione") il ruolo svolto nella sanguinosa vicenda. Il suo nome: Umberto Fusaroli Casadei, classe 1926.

Ecco un passo delle sue dichiarazioni sulla strage, che inizia con la sua entrata nel carcere di Schio: " (...) Mi accorsi che gli altri erano già entrati, in anticipo sui tempi stabiliti. Così penetrai all'interno: c'era il caos. Partigiani che vagavano senza sapere bene cosa fare, i prigionieri radunati in una stanzone. Occorreva accelerare i tempi, c'era il rischio che qualcuno desse l'allarme. Allora mi rivolsi a quelle persone ammassate: "C" è qualche prigioniero comune?" Nessuno rispose. Diedi l'ordine di aprire il fuoco. Svuotai tre caricatori sparando con uno Sten in una babele di urla,

strepiti, lacrime. I proiettili saettavano da tutte le parti, rimbalzavano sul pavimento, tornavano indietro (...) La permanenza si faceva troppo pericolosa e altri partigiani entravano sparando raffiche all'impazzata. Era saltata la luce, non si distinguevano nemmeno più le vittime da noi che le colpivamo. Uscii".



Umberto Fusaroli Casadei, il partigiano che partecipò al massacro e che diede l'ordine di aprire il fuoco. In una intervista rivendica con orgoglio il ruolo svolto nella sanguinosa vicenda. Non venne mai perseguito dalla giustizia.

A questo punto, vale la pena riportare alcune delle pressioni usate il giorno dopo in Municipio dal governatore alleato del Veneto, generale Dunlop, di fronte alle autorità locali e ai rappresentanti del Cln: "E' mio dovere dirvi che mai prima d'ora il buon nome d'Italia è caduto tanto in basso nella mia stima (...) Non è libertà, non è civiltà che delle donne vengano allineate e colpite al ventre con raffiche di mitra a bruciapielo (...) Io confido che il rimorso di questo turpe delitto li tornerà in eterno e che in giorni migliori la città di Schio voglia ricordare con vergogna ed orrore questa spaventosa notte (...).

Nel 1985, con cerimonia solenne, alla città di Schio viene conferita la medaglia d'argento alla Resistenza.

Interessante un risvolto politico sul massacro descritto da Massimo Caprara, segretario di Palmiro Togliatti, su "Il Giornale" del 1 ottobre 2003: "Nella notte del 6 luglio 1945 - scrive Caprara - un gruppo di partigiani comunisti fu ucciso a bruciapielo 47 detenuti (il numero è chiaramente impreciso - ndr) di cui 14 donne nel carcere di Schio,



Palmiro Togliatti

indiziati di attività fasciste. Qualche giorno dopo si presentarono in quattro nel mio ufficio di segretario del ministro della Giustizia, a Roma, nel palazzo di via Arenula. "Siamo quelli di Schio. Vogliamo vedere Togliatti". Lo raggiunsi alle Botteghe Oscure. "Disgraziati", egli mi disse: non una parola in più di condanna o esecuzione per il delitto efferato. Come Guardasigilli, invece di farli arrestare ne dispose, seduta stante, il trasferimento al sicuro, a Praga".

NELL'INTERNO

- MATTANZA DI DONNE NEL CINESE
- FASCISMO CLANDESTINO IN SARDEGNA
- REGGIMENTO ALPINO 'TAGLIAMENTO'
- 'FOLGORE', GLI ULTIMI GIORNI DI LINEA
- GLI INTELLETTUALI E IL FASCISMO
- IL FLAGELLO DELL'OPPIO SOTTO LE INSEGNE DELLA CORONA INGLESE

... E IL SANGUE SCORREVA A RIVOLI

«A l secondo e al piano terra i mitra iniziavano una sparatoria infernale, rabbiosa, tirando alla vita, alle gambe e al petto dei detenuti: uomini e donne caddero, in un indescrivibile lago di sangue, con un urlo di terrore che nulla aveva di umano e che si spegneva in gemiti, in rantoli, in grida di aiuto, soffocati anch'essi dalle ultime raffiche. Erano caduti quelli di prima fila, poi gli altri e gli altri ancora.»

"Negli attimi fuggenti, quelli che ancora non erano stati raggiunti dal fuoco, cercavano, come dannati, con gli occhi fuori dalle orbite, un riparo dietro ai morti e ai vivi, gli uni con gli altri, nel tentativo di salvarsi. I morti si ammucchiavano, i feriti gravi agonizzavano.

"In fondo alla prima stanza, dietro ad alcune tavole, si erano nascosti alcuni detenuti, ma le tavole, sotto il peso dei morti, caddero e lasciarono scoperti quelli riparati. Anche per loro partirono altre raffiche e giunse la morte. Poi il fuoco cessò, a parte qualche colpo isolato che sfogava la ferocia sui corpi che ancora si muovevano tra gli spasimi dell'agonia. Poi, silenzio. "Il sangue era sprizzato sulle pareti, sui tavolini, aveva bagnato tutto il pavimento, zampillava dalle carni forate, formava un lago, poi finiva in rivoli scorrenti giù per le scale, nell'atrio, nel sottoportico: tutte le carceri erano insanguinate". (Dal libro "Operazione rossa" di Giuseppe Mugno - Padova 1949).

ritorio cinese. I Ch'ingh (Mancù) si opposero e il Royal Army attaccò nuovamente, nella "Seconda Guerra dell'Oppio", combattuta dal 1858 al 1860. Palmerston dichiarò che tutto l'interno della Cina sarebbe stato aperto senza limitazioni al traffico dell'oppio.

I Britannici accusarono la sconfitta ai Forti di Taku, nel giugno del 1859, quando marinai inviati ad occupare i porti furono abbattuti nella rada resa inagibile dal fango. Diverse centinaia furono uccisi o catturati. L'infuriato Palmerston disse: «Impartiremo una tale lezione a queste perfide orde, che il nome dell'Europa diverrà d'ora innanzi un sinonimo di paura». Nell'ottobre dello stesso anno i Britannici assediavano Beijing (Pechino). Quando la città cadde, il comandante britannico lord Elgin ordinò che templi e altri luoghi sacri della città fossero saccheggiati e rasi al suolo, a dimostrazione del disprezzo britannico per i Cinesi.

Col nuovo Trattato di Pace del 25 ottobre 1860 alla Gran Bretagna furono concessi i diritti per espandere il commercio dell'oppio fino a coprire sette ottavi del territorio cinese, col risultato di oltre 20 milioni di libbre vendute nel solo 1864. In quell'anno, i Sassoon, importarono 58.681 casse di oppio, che salirono nel 1880 a 105.508 casse, facendo dei Sassoon gli Ebrei più ricchi del mondo.

Alla Gran Bretagna fu ceduta la penisola di Hong Kong, come colonia con importanti porzioni di Amoy, Canton, Ning Po e Shanghai. I Sassoon furono in condizione di smerciare oppio in ogni zona controllata dai Britannici, realizzando enormi entrate attraverso la rete dei loro agenti e correligionari. Però il governo Britannico, allora, non permise di importare oppio in Europa.

Toni Liazza

(1) - Di quell'autentico criminale che fu Palmerston, ecco le definizioni apparse su due dizionari enciclopedici italiani: «Liberal, fautore di una politica di prestigio sul piano internazionale». (Garzantina 2004). «Conservatore illuminato e moderatamente progressista.. Favorevole al principio dell'autodeterminazione dei popoli. Fu uno dei più illustri modelli della politica inglese intorno alla metà del XIX secolo». (Dizionario enciclopedico De Agostini)

SOMMARI

Numero 1
*Zara: Martirio di una città
*Rsi: Tribunali legittimi
*Socializzazione, un anno dopo
*Bombacci, il socialismo e la Rsi
*Quei ragazzi del 'Mussolini'
*Nasce il nuovo Esercito repubblicano
*Novem mesi della Rsi a Terni
*Prigionieri nel Campo 211 di Algeri
(Foto - notizie - appunti storici)

Numero 2
*Sparate per uccidere: Firmato Pietro Badoglio
*I facili dei Servizi speciali della Rsi
*1° centenario della nascita di Ather Capelli
*Documenti sulla 'liberazione':
*Il martirio delle Ausiliarie, l'uccisione di Giuseppe Solaro, la strage di Oderzo
*Monterosa, una Divisione di ferro
*Campo 25 non-cooperatori. Raccordo di Mussolini
*FF.BB. nella Muti
*Coltano: una vergogna per l'esercito statunitense
*Il 'Mameli' sul fronte Sud
*Pasqua di sangue al Ponte della Pietà
(Foto - notizie - appunti storici)

Numero 3
*Rsi: il funzionamento dello Stato
*Le vittime dimenticate della Resistenza Alceata
*Esperia, atroce martirio di una popolazione indifesa
*Il disprezzo inglese verso gli Italiani
*Il 'Mameli' sul fronte del Senio
*Divisione Littorio: in difesa dei confini
*Gli aguzzini (inglesi) del Campo 175
*F.T. Marinetti, poeta di respiro europeo
*Valtellina '44: il progetto Costa
*Bottai: la maschera e il volto
*Rino Zurlò: Azione e fede, sinte-

si di una vita
*Le Forze Armate Italiane all'8 settembre 1943
*Dal Fiume: Aiuta gli anti-fascisti e i partigiani lo sbattono in galera (Foto - notizie - appunti storici)

Numero 4
*25 Aprile: sangue e morte in nome della «libertà»
*RSI il funzionamento dello Stato (seconda parte)
*Foibe '43 prologo di una tragedia
*Illegali le stragi del dopoguerra
*I giorni del massacro a Torino
*Il calvario dei civili
*I Caduti nel cuneese
*Le Ausiliarie cadute di Piemonte
*Il massacro di «La Zizzola»
*La flotta italiana si consegna a Malta
*Gino Gamberini: eroe dell'aviazione
Foto - notizie - recensioni - appunti storici

Numero 5
*8 Settembre: Il giorno della grande vergogna
*Speciale da pagina 2 a pagina 10 L'azione di Governo della RSI e i suoi ministri
(Foto - notizie - appunti storici)
Numero 6
*Ricordiamo Graziani
*I Caduti dei Servizi Speciali Rsi
*Giustizia partigiana nel Monferrato
*25 luglio 1943: la testimonianza di F.T. Marinetti
*Il tradimento di Karl Wolff
*Elenco dei Caduti e decorati del II° Battaglione Bersaglieri "Goffredo Mameli"
(Foto - notizie - appunti storici)

Numero 7
*Duccio Galimberti, l'antifascista con un progetto Mussoliniano
*25 Aprile, i giorni dell'odio
*Franchi tiratori a Torino
*1943 - 1945 le forze in campo
*Agenti speciali della Rsi: il tradimento li attendeva al varco
*Anglo-americani e sovietici alleati in una spora guerra
*Soldati della Rsi oltre i confini
*La Socializzazione nella Repubblica Sociale Italiana
*I profili: Piero Pisenti

*I prigionieri italiani sotto il tallone britannico
(Foto- notizie - appunti storici)

Numero 8
*Giovanni Gentile: 60 anni dal suo assassinio
*Farinacci e Rahn sull'impiego delle truppe della Rsi
*Borg Pisanì, l'ultima missione a Malta
*Carretta, linciaggio a Roma
*Vengono alla luce le stragi in Slovenia
*Crimini di guerra: assolti i vincitori
*La resistenza contro gli inglesi in Africa Orientale
*Socializzazione: una dura battaglia su due fronti
*Testimonianze: un marò del 'Barbarigo' racconta ...
*Léon Degrelle un testimone del Novecento
*La Rsi dell'Himalaya
(Foto - notizie - appunti storici)

Numero 9
*8 Settembre il giorno dopo
*Il caso Matteotti
*1942: i cattolici di fronte alla guerra
*Le atrocità dei 'rojos' in Spagna
*L'autentica storia di Amerigo Dumini
*Pagine roventi sul mito resistenziale
*I "ragazzini" del Mameli al fronte
*Il messacro "legale" dei prigionieri tedeschi
*Martiologio istriano
(Foto - notizie - appunti storici - recensioni)

Numero 10
*1944: Sangue e rovine dal cielo
*La clemenza di Mussolini e la generosità di Graziani
*Le donne uccise dai partigiani
*Fascismo clandestino in Sicilia
*I crimini dei vincitori
*Gruppo Corazzato 'M' Leonessa
*La pugnata alle spalle
*Nel processo di Norimberga entra anche il grottesco
*Parola di Marx: «Dietro ogni Tiranno si trova un ebreo»
*La Resistenza in Piemonte: uccidete i feriti
(Foto - notizie - appunti storici)

"ISSE", LUOGO DI INCONTRO E DI CONFRONTO

Segnaliamo ai lettori la Fondazione "Istituto di Studi Storici Europei (ISSE), nata nel 2001 con la partecipazione della Regione Lazio e di altri istituti di cultura. Lo scopo della Fondazione è quello di valorizzare il ruolo della ricerca storica all'interno della cultura europea contemporanea: a tal fine tende costituirsi come luogo d'incontro e di confronto fra studiosi di scienze storiche di tutti i paesi europei al di là di ogni ideologismo, contribuendo alla riscoperta, allo studio e alla divulgazione dei valori di radicamento locale di tutto il continente.

L'ISSE è strutturato in "Organi di gestione", sotto la presidenza del Prof. Giuseppe Parlatto, composti da: un "Comitato di indirizzo" formato

da: Dr. Giano Accame, Dr. Renato Besana, Dr. Guido Giraudo, Dr. Giorgio Granito, Dr. Gaetano Martino, Prof. Adolfo Morganti, Prof. Giuseppe Parlatto, Dr. Paolo Zanetto e da un "Comitato di gestione" formato da: Dr. Renato Besana, Dr. Sandro Cerea, Dr. Guido Giraudo, Dr. Giorgio Granito, Dr. Gaetano Martino, Prof. Adolfo Morganti.

E' attivo un "Comitato scientifico" composto da: Prof. Claudio Finzi (Presidente) (Storia delle Dottrine Politiche - Università di Perugia), Prof. Luciano Arcella (Storia delle Religioni - Università dell'Aquila), Prof. Franco Cardini (Storia

(Continua a pagina 20)

SEGUE DA PAGINA 17

FLAGELLO DELL'OPPIO

misure sempre più drastiche per stroncare il commercio della droga, i mercanti protetti dalla bandiera britannica facevano di tutto per incrementarne il traffico.

Prima del 1839 la Cina era chiusa, isolata dal resto del mondo, eccettuati limitati scambi con l'estero che avvenivano nella città di Canton. Più che chiusa, la Cina poteva dirsi una potenza che controllava strettamente i contatti dei suoi abitanti con il mondo esterno. Le relazioni commerciali consentite erano organizzate in quello che era conosciuto come "Sistema Commerciale di Canton", essendo Canton l'unico porto cinese aperto al commercio con l'estero. I commercianti occidentali che riuscivano a raggiungere Canton potevano intrattenere rapporti con colleghi cinesi, autorizzati dal governo, organizzati in un gruppo chiamato "Gong Hang" (imprese autorizzate), che avevano il monopolio del commercio con l'Occidente. Anche il volume del commercio, i prezzi e le attività personali dei mercanti occidentali erano regolati dal "Gong Hang", che a sua volta rispondeva al governatore generale di Liang-Guang.

Ai commercianti occidentali era proibito ogni contatto con i Cinesi, eccetto che nel commercio, e dovevano inoltre risiedere in un quartiere riservato della città. I motivi delle limitazioni al commercio erano molteplici, ma se ne possono individuare due, le più importanti: la politica estera dell'Impero Cinese di quel tempo, dominata dal senso di superiorità, e il desiderio di protezione dei propri confini.

I Cinesi credevano allora che il paradiso fosse rotondo e la terra quadrata. Il paradiso proiettava la sua ombra circolare sul centro della terra; la superficie coperta dall'ombra era "Tian Xia", (la zona sotto il paradiso), la Cina stessa, il "paradisiaco regno di mezzo", mentre gli angoli del quadrato che risultavano esclusi dalla emanazione celeste erano governati dagli stranieri "yi", i "barbari". Secondo la morale dei Cinesi, essendo il loro imperatore "figlio del paradiso", i "diavoli stranieri" non avrebbero mai potuto essere su un piano di parità.

A livello economico, la Cina viveva in autarchia, con un commercio interno autosufficiente.



CON LE DUE GUERRE DELL'OPPIO, A UNA FAMIGLIA DI TRAFFICANTI EBREI INGLESI VIENE CONCESSO IL DIRITTO DI SCHIAVIZZARE UN INTERO POPOLO

Il desiderio di proteggere i propri confini era generato dal timore suscitato dalla penetrazione britannica nei territori degli antichi confinanti, come l'India. Dopo la rivoluzione industriale in Europa era sorto il moderno imperialismo, alla ricerca di risorse e di mercati, che aveva portato all'esplorazione e alla colonizzazione dei territori meno civilizzati. La Cina era chiusa, ma non tanto isolata da non percepire gli echi della conquista delle Filippine da parte dei diavoli occidentali, della penetrazione in Malesia e della ribellione dei cristiani convertiti in Giappone.

Nonostante le restrizioni governative, il commercio estero iniziò a svilupparsi in Cina sul finire del XVIII secolo. Con l'aumentare dei traffici, l'Occidente si accorse di accumulare un crescente passivo negli scambi. Gli Occidentali erano ansiosi di migliorare la bilancia dei loro commerci; ma gli autarchici Cinesi non mostravano di essere interessati ai prodotti occidentali. Nel 1820 gli Occidentali, (leggì i Britannici), trovarono un prodotto che la Cina, pure conoscendolo, non produceva: l'oppio. Nel 1820 il contrabbando dell'oppio era a poco meno di 10.000 casse; nel 1830 era salito

ad oltre 30.000 (per anno). Nel 1830, l'oppio in Cina era divenuto un vizio nazionale. Tutti gli uomini di età inferiore ai quarant'anni fumavano oppio. L'intera Armata Imperiale ne era dipendente. Grazie al contrabbando, il passivo della bilancia commerciale si trasformò in attivo.

La Cina non esportava abbastanza tè, seta e cotone per mantenere in equilibrio il commercio. Provò con l'argento, molto apprezzato in Occidente per la fine qualità. Nel 1835 - 1936 la Cina esportò argento per un valore di 4.500.000 dollari spagnoli! Cinesi fumatori di oppio spenderono 100.000.000 di taels, contro un totale delle entrate governative di soli 40.000.000 di taels. Il drenaggio di argento indebolì oltre misura il governo, tanto da indurlo ad aprire un dibattito che coinvolse la dinastia Ch'in-gh (Manciu) e i maggiori notabili. Il dibattito durò due anni e portò all'editto imperiale del 1839, di trentanove articoli, con cui l'imperatore impose pene estreme alla morte, per il commercio e il fumo dell'oppio.

Il delegato imperiale Lin Ze Xu fu inviato a Canton per assicurare il rispetto delle regole e Lin, in due mesi, fece eseguire

1.600 arresti e confiscare 11.000 libbre di oppio. Costrinse i commercianti stranieri a consegnare 20.000 casse di oppio, che furono bruciate nel corso di una manifestazione pubblica. Le ceneri furono disperse nelle acque del fiume Chu-kiang. Fu un oltraggio che David Sassoon chiese alla Gran Bretagna di vendicare. Quando Lin Ze Xu ordinò che Canton dovesse essere completamente chiusa al commercio con l'estero, i Britannici aprirono le ostilità e iniziò così la Prima Guerra dell'Oppio, con il Royal Army in veste di forza mercenaria al servizio dei Sassoon. I Britannici attaccarono città e bloccarono porti, senza incontrare grandi resistenze, con l'Esercito Cinese stremato da dieci anni di dilagante assuefazione alla droga.

La Prima Guerra dell'Oppio durò dal 1840 al 1842 e terminò con la vergognosa sconfitta della Cina. Il trattato includeva provvedimenti atti a garantire ai Sassoon il diritto di schiavizzare con l'oppio un intero popolo. Con il "Trattato di Pace" la Gran Bretagna ottenne: «1) la piena legalizzazione del commercio dell'oppio sul territorio cinese; 2) il risarcimento in numero di 2.000.000 di Sterline per i depositi di oppio sequestrati e distrutti da Lin; 3) la sovranità territoriale della Corona Britannica sui diversi territori e isole al largo della costa.

Il primo ministro britannico Palmerston [1] scrisse al Delegato della Corona Capitano Charles Elliot che il trattato non era abbastanza soddisfacente e che avrebbe dovuto essere respinto perché: "dopo tutto, la nostra potenza navale è così forte che possiamo dire all'imperatore cosa intendiamo ottenere, piuttosto di chiedere cosa egli vorrebbe concedere; noi dobbiamo pretendere che l'oppio sia lasciato entrare all'interno della Cina come articolo di commercio legale, l'aumento dei pagamenti a titolo di indennizzo e l'accesso a diversi altri porti della Cina".

Così, la Cina non solo fu costretta a pagare ai Sassoon il costo del loro oppio sequestrato e distrutto, ma anche a rimborsare alla Gran Bretagna il costo della guerra, per l'inaudita somma di 21.000.000 di Sterline. Il Trattato concesse i diritti di monopolio per distribuire l'oppio nelle città portuali ai Sassoon, che però non rimasero abbastanza soddisfatti e chiesero il diritto di smerciare l'oppio su tutto il ter-

L'UMILIANTE DESTINO DELLA FLOTTA ITALIANA ARRESASI A MALTA

UN SORDIDO MERCATO CONDOTTO IN PRIMA PERSONA DA W. CHURCHILL

Mai, nella storia della marina, una intera flotta da guerra si è consegnata intatta al nemico. Una tradizione che viene spezzata l'8 Settembre con la flotta italiana che si consegna a Malta agli Alleati, rinnegando così il sacrificio di migliaia di marinai caduti in oltre tre anni di duri combattimenti.

Uno spregevole regalo, soprattutto agli Inglesi, che in tal modo, senza colpo ferire, ridiventano i padroni del Mediterraneo. Le nostre unità navali diventano, in effetti, oggetto di un vero e proprio mercato condotto in prima persona da Winston Churchill, il più accerrimo nemico di quell'Italia che aveva osato sfidare sul mare la Gran Bretagna.

Porta la data del 29 ottobre 1943 una eloquente comunicazione riservata di Winston Churchill, in previsione della Conferenza di Teheran, di cui pubblichiamo i passi principali.

"...In linea di principio siamo dispostissimi a riconoscere il di-

ritto da parte dei russi a una parte della flotta italiana. Noi avevamo però pensato che questa flotta avrebbe dovuto adempiere a una missione contro il Giappone, e avevamo anche progettato di tropicalizzare le corazzate tipo Littorio e alcune altre unità, per questa ulteriore fase della guerra. Se la Russia volesse avere una squadra in azione nel Pacifico, questo sarebbe un evento notevolissimo e noi saremmo disposti a discutere il progetto quando ci riunissimo. Dobbiamo anche vigilare a che una cessione immediata ai russi non produca un cattivo effetto sulla collaborazione italiana... Non vogliamo provocare un rifiuto, da parte degli italiani, di eseguire gli importanti lavori che essi fanno per noi nei cantieri di Taranto. Non possiamo essere certi che non affonderebbero alcune delle navi che essi hanno sottratto alle grinfie tedesche, se sapessero che esse devono essere affidate a equipaggi stranieri...



In una comunicazione segreta del Primo ministro inglese (nella foto), viene previsto lo smembramento della flotta italiana con la cessione delle diverse unità ai Paesi alleati.

Dobbiamo pertanto vigilare contro ogni divulgazione di tutto ciò, fino a quando non si possa provvedere contro questi effetti sfavorevoli. Una volta che la distribuzione della flotta italiana cominciasse, francesi, jugoslavi e greci avanzerebbero le loro richieste, che non sono modestissime..."



Giuseppe Prezzolini (Perugia 1882 - Lugano 1982). Nel 1903 fonda con Papini "Il Leonardo". Dirige dal 1908 al 1914 "La Voce". Interventista, partecipa alla Prima Guerra Mondiale. Negli Anni Trenta si trasferisce a New York dove insegna per vent'anni alla Columbia University. Rientrato in Italia si trasferisce a Lugano. Collabora a "Il Borghese", "Il Tempo" e "La Nazione". Tra le sue opere "L'italiano inutile", "America infantile", "Il manifesto dei conservatori".

RISORGIMENTO E FASCISMO IL GIUDIZIO DI GIUSEPPE PREZZOLINI

"Secondo Risorgimento": così viene definita da certa vulgata antifascista la "resistenza" italiana. Noi siamo invece convinti - anche alla luce delle più aggiornate tesi storiografiche difficilmente confutabili - che si tratti di pura mistificazione. Siamo altresì convinti che il richiamo al Risorgimento debba essere attribuito al Fascismo. E in questo troviamo un valido sostegno - tra molti altri - nel giudizio di Giuseppe Prezzolini, intellettuale lucido e anticonformista, che estraiamo dal "Manifesto dei conservatori" - Rusconi Editore, 1972.

Ecco il giudizio di Prezzolini: "Il Fascismo fu l'apice del Risorgimento italiano, ed anche l'ultimo atto del Risorgimento nazionale, ed il più disperato tentativo, non riuscito, di dare unità ai popoli della penisola italiana costituendovi uno Stato forte. Il fallimento di questo tentativo, dovuto a forze estranee al Paese, ha condotto l'Italia a cercar di diventare una provincia dell'Europa, come unico mezzo di salvare e di far valere entro un organismo politico più forte ed ampio le qualità del suo popolo artistico, individualistico ed abile; poiché l'alternativa sarebbe la sudditanza alla Russia".

Così proseguiva: "Una cosa è ferma: si può di-

re molto male del fascismo e di Mussolini; ma chi ne dice male deve sempre ricordarsi che non avrebbero avuto il buon successo che ebbero per ventidue anni, se non avessero trovato l'appoggio, l'entusiasmo, le dedizioni, le imitazioni, la complicità e il benessere, almeno a segni e parole, del popolo italiano. Il fascismo fu una situazione storica che il popolo italiano, salvo eccezioni, tutto quanto, plebe e magnati, clero e laici, esercito e università, capitale e provincia, industriali e commercianti e agricoltori fecero propria, nutrirono col proprio consenso ed applauso, e che, se fosse continuata, oggi essi continuerebbero ad applaudire e a sostenere".

SUL PROSSIMO NUMERO

IL 'PRONTUARIO' DELLE SEVIZIE A CUI VENNERO SOTTOPOSTI 'FASCISTI O PRESUNTI TALI' MILITARI E CIVILI, UOMINI E DONNE DA PARTE DI ELEMENTI PARTIGIANI NEL PERIODO 1943 - 1945

Madre di un combattente barbaramente assassinata

Riceviamo da Carrù che i partigiani si accaniscono anche contro le donne, con l'inaspettato e falso pretesto che esse « fanno la spia ». A chi

corre e commosione profonda fra il popolo di Carrù e dei paesi vicini, ove la vittima innocente era conosciuta e stimata.

UNA VERITÀ CHE SCOTTA: NELLA SOLA PROVINCIA DI CUNEO SONO OLTRE 150 LE DONNE UCCISE DAI PARTIGIANI NEGLI ANNI 1943 - 1945

LE PROVE DI UN'ATROCE MATTANZA

Questo che pubblichiamo è il secondo elenco (per il primo vedi il precedente n. 10 di *Historica Nuova*) delle donne uccise tra il 1943 e il 1945, nella sola provincia di Cuneo, dai partigiani. Una mattanza che secondo l'ANPI "non si è mai verificata", respingendo il numero denunciato di oltre 150 donne uccise. Alla fine, ci si renderà conto, purtroppo, che la cifra di 150 è stata ampiamente superata. Il riferimento nel testo a "Vite spezzate" si riferisce al volume pubblicato dall'Istituto della Resistenza di Cuneo con l'elenco nominativo di oltre 15 mila vittime di guerra 1940-1945 della provincia e nel quale, però, non sono riportate le circostanze della morte. Da parte nostra colmiamo la lacuna corredando i nominativi delle donne uccise con le dovute informazioni sul loro decesso.

Secondo elenco

DE BERNARDI PAOLA, di Rodolfo, nata a Monte di Capodistria (Pola) il 21/04/1925, residente a Bernezzo, domestica, fucilata a Cuneo l'8 maggio 1945. "La volante GL preleva due ausiliarie, già regolarmente rapate, Paola De Bernardi e Rosina Piana, entrambe di Caraglio: con loro viene anche preso un ragazzo per il quale il prete partigiano Don Lino Volta era intervenuto, data l'età, affinché non fosse fucilato con gli altri di Caraglio, offrendo l'assicurazione di Rosa, sindaco di Cuneo alla liberazione (Virginio Ferrari di anni 15, muscotte della Monte Rosa di Droneo). Li portano tutti a Cuneo e li fucilano assieme a Antonio Quarti alla Sa arcata del ponte nuovo in località Basse di Sant'Anna. Una delle due ragazze, che aveva il capo cosparso di catrame, stringeva ancora sotto il braccio una pagnotta di pane che qualche anima buona le aveva donato. Nella stessa notte i cadaveri vengono occultati in un rifugio antiaereo sulla scarpata di Piazza Vittorio e qui scoperti dai questurini." Cfr. Memorie Toselli, dattiloscritte. (Vite Spezzate n. 5233).

DE MARIO SARTOR MARIA IN ZACCARIA, di Valentino, nata a Santo Stefano di Cadore (Belluno) il 9/10/1891, residente a Moretta, ostetrica; con la scusa di un intervento per un parto imminente viene sequestrata a Moretta il 17 settembre del 1944 da partigiani locali che la conducono in regione Saretto, cascina "Giasera" del territorio del comune di Polonghera dove viene uccisa e sotterrata. Il cadavere fu recuperato solo nel 1947. Aveva un paletto conficcato in vagina. Cfr. Lino Toselli, "Accadde Oggi" Cuneo 1943/45: Cronache della guerra civile, "La Bisalta" del 10/09/2004, p. 27. (Vite Spezzate n. 5251).

DEGIUVANNI ALBERTINA, di Giuseppe, n. a Vinadio il 3/03/1911, residente a Robilante, iscritta al Partito Fascista Repubblicano, preleva-

ta da elementi partigiani e soppressa nel territorio del Comune di Roccazione il 9 novembre 1944, il corpo sarà ritrovato cinque giorni dopo con la testa sfaccellata. Cfr. "Il Piemonte Repubblicano" del 18/11/1944. (Vite Spezzate n. 5295).

DESTRE CATERINA IN GERMANO, di Agostino, n. a Paesana, il 20/04/1909, ivi residente, casalinga, fucilata da elementi partigiani con il marito Germano Alberto ed un'altra coppia di coniugi (Pescarmone Milda col marito il farmacista Martina Gian Giacomo) al cimitero di Paesana l'11 luglio 1944; i partigiani appartenevano alla formazione di "Montecristo" operante in Val Po di cui il commissario politico era "Mario". Cfr. don Michele Ler-

da: "Un prete nella resistenza Piemontese". (Vite Spezzate n. 5508).

DHO LIDIA, di Giuseppe, n. a Magliano Alpi il 26/07/1925, residente a Mondovì, Ausiliaria della RSI, prelevata da elementi partigiani, che la uccisero in territorio del Comune di Mondovì il 12 marzo 1945, spaccandole il cranio con il calcio del fucile. (Vite Spezzate n. 5528).

DIAMANTE NICOLETTA, di N. N., nata a Perlo il 31/10/1909, res. Castellino Tanaro, casalinga, prelevata da elementi partigiani il 13 maggio 1945 assieme a Porcaro Pietro e soppressi nel territorio del Comune di Leseugno tre giorni dopo. Cfr. Sentenza della Corte di Appello del Tribunale di Torino dell'11/10/1950. (Vite Spezzate n. 5550).

FALCO MARGHERITA MARIA, di Giovambattista, nata a Cuneo il 18/05/1923, ivi residente, mezzadra, soppressa da elementi partigiani nel territorio del Comune di Cuneo il 9 novembre 1943. (Vite Spezzate n. 5925).

FERRERO ERALDA, di Giovanni, nata a Torino il 19/11/1917, residente a Carrù, casalinga, uccisa da elementi partigiani assieme alla madre **Rovella Veronica** il 23 novembre del 1944 sulla strada provinciale per Bene Vagienna; erano considerate notoriamente fasciste, cfr. "Carrù in guerra" di Rino Viotto, p. 57. Tre dei partigiani responsabili saranno a loro volta eliminati da altri partigiani. (Vite Spezzate n. 6172).

FERRI ERNESTINA, di Giovanni Battista, nata a Castiglione D'Adda (MI) il 24/07/1920, impiegata, prelevata e uccisa da elementi partigiani assieme a **Javella Maria** nel territorio del Comune di Pietraporzio il 28 giugno 1944. Cfr. Lino Toselli, "Accadde Oggi" Cuneo 1943/1945: Cronache della guerra civile, "La Bisalta" del 25/06/2004, p. 29. (Vite Spezzate n. 6271).

FERRUS PIERINA, di Benvenuto, n. a Revello il 12/10/1890, residente a Saluzzo, casalinga, prelevata da partigiani assieme alla sorella Virginia alla fine dell'aprile del 1945; i loro corpi saranno rinvenuti in regione Colletta del Comune di Pagnone. (Vite Spezzate n. 6309).

FERRUS VIRGINIA, di Benvenuto, n. a Revello il 21/04/1887, residente a Saluzzo, casalinga, prelevata da partigiani assieme alla sorella Pierina, alla fine dell'aprile del 1945; i loro corpi saranno rinvenuti in regione Colletta del Comune di Pagnone. (Vite Spezzate n. 6310).

FRANCO ANGELA, di Pietro, n. a Valdieri il 16/03/1920, residente a Valdieri, casalinga, uccisa da elementi partigiani nel territorio del Comune di Pietraporzio il 17 agosto 1944. Cfr. Lino Toselli, "Accadde Oggi" Cuneo 1943/45: Cronache della guerra civile, "La Bisalta" del 23/07/2004. (Vite Spezzate n. 6564).

FRANCO ANNA LUCIA, di Simone, nata a San Raphael (Francia) nel 1922, residente a Valdieri, contadina, soppressa da partigiani il 20 agosto del 1944 nel territorio del Comune di Valdieri, località Ponte sul Gesso assieme a quattro uomini. Cfr. Lino Toselli, "Accadde Oggi" Cuneo 1943/45: Cronache della guerra civile, "La Bisalta" del 23/07/2004. (Vite Spezzate n. 6566).

GARRO LUCIA, di Andrea, n. a Peveragno il 06/01/1920, ivi residente, casalinga, fucilata da elemen-

CON DUE GUERRE CONDOTTE CONTRO LA CINA, GLI INGLESI REALIZZANO LA LEGALIZZAZIONE E L'ESCLUSIVA DEL COMMERCIO DELL'OPPIO SUL TERRITORIO CINESE, OTTENENDO ANCHE LA CESSIONE DI HONG KONG E DI ALTRE ZONE



Nella foto: fumatori d'oppio a Shanghai

IL FLAGELLO DELL'OPPIO SOTTO LE INSEGNE DELLA CORONA BRITANNICA

Soprattutto in Italia, esistono argomenti che giacciono sepolti nell'indifferenza degli storici, quelli veri o presunti tali, accomunati in un silenzio che potremmo definire tombale. Sono argomenti che investono di luce sinistra le cosiddette "democrazie", le cui vicende storiche, anche lontane nel tempo, chiariscono come il loro dominio mondiale si fondi su autentici crimini, spesso di massa. È nostro convincimento che questi crimini debbano essere divulgati adeguatamente e *Historica Nuova* se ne fa carico iniziando da questo numero una sorta di "galleria degli orrori" anche se questi non appartengono al periodo storico solitamente trattato. Certe verità sul passato, anche se lontano, sono certo strumenti utili per meglio comprendere di quale primigenita sostanza sia imbevuto il loro presente.

Negli Stati Uniti d'America vive un personaggio, il cui solo nome basta a mandare fuori di senno l'intera famiglia *Bush*, e non solo quella. È *Lyndon LaRouche Jr.*, un finanziere *very cool*, che, dopo avere accumulato un ingente patrimonio con fortunate operazioni alla Borsa di New York, ha deciso da alcuni anni di ritirarsi dagli affari e di dedicarsi alla filosofia della politica. A forza di rompere le scatole a presidenti, deputati, senatori e banchieri, *Lyndon LaRouche Jr.* nel 1988, è stato condannato a quindici anni di carcere per ospirazione, frode postale ed evasione fiscale. Imperterrito, ha continuato a far politica dietro le sbarre.

Reputato bizzarro, il personaggio si è impegnato nella lotta contro le forze del male, identificate in religioni, forme di pensiero, organizzazioni e individui. Uno dei più pericolosi "agenti del male" nel mondo

contemporaneo è, secondo *Lyndon LaRouche Jr.*, la famiglia reale inglese, descritta come una congrega di degenerati, dediti a pratiche lussuose e "responsabili" del traffico mondiale di sostanze stupefacenti. Può darsi che Mr. LaRouche esageri un pochino, ma, se proviamo a grattare sotto la schermatura di conformismo e di rispetto umano che avvolge i personaggi della famiglia reale inglese, qualcosa di strano può saltar fuori, senza che si debba fare troppa fatica, a cercare avanti e indietro nel tempo.

Otto anni fa, nel luglio del 1997, è scaduto l'affitto di novantanove anni che permise alla Gran Bretagna, con la Convenzione di Pechino del giugno 1898, di prolungare l'occupazione di *Hong-Kong*, della penisola di *Kow-loon* e di tutte le isole e baie vicine. La restituzione di *Hong-Kong* alla Repubblica Popolare Cinese fu celebrata con

manifestazioni e spettacoli che furono irradiati dalle televisioni di tutto il mondo. Innumerevoli furono i servizi pubblicati da quotidiani e periodici, ma nessuno di coloro che presero parte alla celebrazione dell'evento si prese la briga di ricordare co-

Il Primo Ministro britannico Palmerston, animatore delle Guerre dell'Opio



me e perché la Gran Bretagna fosse arrivata ad occupare quei posti.

Svetonio attribuisce a Vespasiano il famoso detto "*Pecunia non olet*" (il denaro non ha odore); ma nessuno ha mai scritto qualche cosa circa il lezzo delle brutte storie, che evidentemente esalano grevi fetori, considerata la cura con cui si provvede a seppellirle. La verità su *Hong-Kong* giace sepolta con i membri della famiglia *Sassoon*, che nel secolo XIX esercitarono, con la *English East India Company*, il monopolio del commercio dell'oppio, accumulando tali ricchezze da essere battezzati "i *Rotschild* dell'Estremo Oriente".

L'oppio era lavorato in Cina fin dalla fine del XV secolo per produrre medicinali, usati per curare la dissenteria, il colera e altre malattie. Nel 1729, il governo imperiale cinese, preoccupato per i suoi effetti debilitanti, proibì la vendita dell'oppio miscelato con il tabacco e mise al bando le fumerie pubbliche. La vendita di oppio da fumo fu classificata come la rapina e l'istigazione all'assassinio, reati punibili con l'esilio o la morte. Le misure dei governanti cinesi non fermarono la Gran Bretagna, che stava subentrando nel commercio dell'oppio ai rivali europei, il Portogallo e l'Olanda.

All'inizio del XVIII secolo la maggior parte dell'oppio presente sul mercato era prodotta nell'India soggetta a dominazione britannica. Mentre il governo cinese era occupato ad escogitare

(Continua a pagina 18)

LE PROVE DI UN'ATROCE MATTANZA

SEGRE DA PAGINA 5

bre 1944; il corpo rinvenuto il 27 Febbraio 1946 in prossimità della Cascina Carrantino, con 7 sconosciuti, in fosse separate. Presumibilmente tutti fucilati nel settembre-ottobre 1944. Cfr. "Relazione attività svolta dal 10 al 30 Ottobre 1944", della 3a Brigata "Asti", 2a Divisione "Langhe"; catturata dal distaccamento "Biondino", che la passò per le armi. (Vite Spezzate n. 8596).

LERDA LUCIA, di Mattia, nata a Monterosso Grana il 22/05/1920, ivi residente, eliminata da elementi partigiani in Valle Grana il 17 luglio 1944. Non si conoscono le accuse per le quali fu uccisa. Il suocero della Lerda, Raineri Giuseppe, si recò in Valle Grana a cercare notizie della nuora, fu intercettato e sorpreso dai partigiani a Pradives. Cfr. Lino Toselli, "Accadde Oggi" Cuneo 1943/45: Cronache della guerra civile, La Bisalta del 5 marzo 2004, p. 28. (Vite Spezzate n. 8670).

LUCIANO OLGA MARIA, di Domenico, n. a Lesegno il 2 agosto 1923, ivi residente, sarta, uccisa in casa a Lesegno l'11 giugno 1944 nell'occasione del prelevamento dei genitori e della sorella Liliana da parte di elementi partigiani, in quanto tutta la famiglia era iscritta al Partito Fascista Repubblicano. Cfr. Notiziario GNR, Cuneo, giugno 1944. (Vite Spezzate n. 8850).

MAGNALDI ADELINA MARIA MARGHERITA IN CONTE, di Giovanni Antonio, n. a Cuneo il 12 dicembre 1903, ivi residente, casalinga, fucilata nonostante fosse in stato di avanzata gravidanza, da elementi partigiani a Cuneo in Corso Stura angolo Piazza Torino nel massacro del 3 maggio 1945, senza specifiche accuse se non essere la moglie del vicecommissario prefetizio di Cuneo. La fotografia della donna è pubblicata ne "I Caduti della RSI Cuneo e Provincia", pag. 283. (Vite Spezzate n. 8952).

MALASINA MARIA, mancava i dati anagrafici, si sa che aveva 24 anni e venne uccisa da partigiani nel territorio del Comune di Gorzegno il 21 aprile del 1944. Cfr. comunicazione della prefettura di Cuneo al Ministero degli Interni del 26 Aprile 1944. (Non inserita in Vite Spezzate).

MARENGO CATERINA IN GRASSO, di Giacomo, n. a Bra il 24/10/1919, ivi residente, casalinga, fucilata assieme al marito Grasso Settimio da elementi partigiani nel territorio del Comune di Sanfrè il 15 agosto 1944; tumolata a Bra il 29 aprile 1947. (Vite Spezzate n. 9263).

MAUNERO ANTONINA IN CERUTI, di anni 39, da Bra, operai. La donna fu eliminata da elementi partigiani a Bra il 14 maggio 1945, nel bagno di sangue che seguì l'entrata dei partigiani nella cittadina. Cfr. Memorie Toselli, dattiloscritte. (Non presente in Vite Spezzate).

MEINARDI PIERINA IN SORBA, di Pietro, nata a Castagnole Lanze (AT) il 20/03/1899, residente a Borgo San Dalmazzo, casalinga. Viene uccisa il 25 maggio 1944, da elementi partigiani penetrati in casa sua, mentre cercava di opporsi al sequestro della figlia **Sorba Ada** di 19 anni, iscritta al Partito Fascista Repubblicano; la figlia, rimasta gravemente ferita, morirà all'Ospedale Santa Croce di Cuneo il 29 luglio. Cfr. "Il Piemonte Repubblicano" del 29/07/1944. (Vite Spezzate n. 9730).

MILANO ORTENSIA, di Giuseppe, n. a Busca il 3/05/1924, residente a Villar San Costanzo, operaia, uccisa in circostanze analoghe alle soppressioni di **Beiliardo Anna** e **Beiliardo Maria** nel territorio del Comune di Roccabruna il 15 febbraio 1945. Un familiare ha raccontato che la ragazza era stata vista all'osteria del Villar, attornata da alcuni militi germanici; il giorno successivo veniva affrontata nel cortile della propria abitazione da un gruppo di persone armate, che le chiedevano se per caso fosse amica dei tedeschi. Lei negava, spiegando che solamente cercava di convincerli a non importunarla. A quel punto intimarono al fratellino, che era presente, di farsi più in là e spararono alla ragazza diversi colpi, uccidendola. Pare che l'unica sua colpa fosse l'essere stata corteggiata da soldati tedeschi. È stata sepolta a San Giuliano di Roccabruna. (Vite Spezzate n. 9953).

MIRETTI GIUSEPPINA, di Giuseppe, n. a Paesana il 5/07/1898, ivi residente, casalinga, prelevata e sorpresa da elementi partigiani nel territorio del Comune di Casteldelfino in un giorno imprecisato dell'agosto 1944. (Vite Spezzate n. 10003).

MOLINIERI MARIA, nata a Monterosso Grana il 14/07/1901, residente a Dronero, casalinga, sorpresa da elementi partigiani il 14 febbraio 1945 nel territorio del comune di Roccabruna; il giorno dopo altre tre donne vengono uccise (le due **Beiliardo** e **Milano Ortensia**) probabilmente dagli stessi partigiani. (Vite Spezzate n. 10051).

MORETTI FRONTINA, di Antonio, n. il 3/02/1912 ad Alzano Sopra (BG), residente ad Alzano Lombardo (BG) in via A. Fontana. Catturata a Dogliani da partigiani del distaccamento "Islafra" della 16a Brigata Garibaldi e fucilata con altre due persone (Franzaro Umberto e Gherardo Ernesto) nel territorio del Comune di Dogliani il 20 luglio 1944, in quanto "risultata chiara la loro attività fascista, e risultata non chiara la loro presenza a Dogliani". Relazione del processo partigiano riprodotta ne "L'Altro 25 Aprile", NovAntico Editrice. Cfr. anche "Dichiarazione di morte presunta" pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 20/05/1961, dove è scritto della sua scomparsa avvenuta il 17 luglio 1944. Il corpo non fu mai ritrovato.

(Non presente in Vite Spezzate, ome non vengono indicati gli altri due fucilati assieme a lei).

NASI MADDALENA, fu Francesco, n. a Savigliano il 12/12/1892, residente a Cavallermaggiore, maestra alla frazione di Madonna del Pione di Cavallermaggiore; considerata "fascista della prima ora" era stata per parecchi anni segretaria del Fascio Femminile della frazione. Prelevata dalla propria abitazione il 3 aprile del 1945 e quindi "giustiziata" da elementi partigiani della 105a Brigata "Carlo Pisacane" al comando del partigiano "Jimmi" come spia. Era sorella del Generale della G.N.R. Guglielmo Nasi. Fu rinvenuta cadavere in un bosco in regione Motturone. (Vite Spezzate n. 10488).

NAVITO MARIA GIOVANNA, nata a Chateauroux (Francia) il 31 agosto 1924, residente a Paesana, prelevata da elementi partigiani nell'aprile del 1945 nel territorio del Comune di Paesana e mai più rivista. Cfr. Dichiarazione di Morte Presunta, Gazzetta Ufficiale, foglio delle inserzioni del 17/03/1962. (Vite Spezzate n. 10496).

NEGRI DOMENICA IN SERENA, di Giuseppe, nata a Fossano l'1/06/1897, residente a Fossano, fioraia, arrestata a Torino per collaborazionismo fu tradotta alle carceri di Fossano e dopo maltrattamenti il 18 maggio 1945 fu prelevata da due partigiani per un "interrogatorio". Venne assassinata il giorno successivo (19 maggio) con due colpi al capo durante il tragitto. I due partigiani della scorta non furono mai identificati. La sua colpa era di essere la moglie di un noto fascista di Fossano. (Vite Spezzate n. 10503).

NICOLINO TERESA, di Giovanni, n. a Manta il 6/09/1882, residente a Villar San Costanzo, domestica. Era la perpetua di don Antonio Zali e fu uccisa da elementi partigiani assieme al parroco nella canonica, l'8 giugno del 1944 a Villar San Costanzo. Cfr. "Il Piemonte Repubblicano" del 13/06/1944. (Vite Spezzate n. 10576).

OLIVERO MARIA, di Battista, n. a Roccasparvera il 27/03/1921, residente in Borgo San Dalmazzo, casalinga, prelevata in frazione Tetto Deu e sorpresa da elementi partigiani il 13 aprile del 1944 nel territorio del Comune di Valloriate, frazione Sapè. Cfr. Lino Toselli, "Accadde Oggi" Cuneo 1943/45: Cronache della guerra civile, "La Bisalta" del 2/04/2004. (Vite Spezzate n. 10776).

OLIVIERI PASQUALINA ENRICA FANNY, di Nicolò, n. ad Imperia il 4/09/1888, residente a Cuneo, impiegata, fucilata a Cuneo su ordine del Tribunale del Popolo il 3 maggio 1945 nel massacro di Corso Stura angolo Piazza Torino, senza accuse specifiche, ma semplicemente in base al fatto dell'impiego presso il Fascio Femminile di Cuneo.

(Vite Spezzate n. 10789).

OSELLA ANNAMARIA, fu Bernardo, n. a Carmagnola il 14 settembre 1887, residente a Torino, casalinga, "*Amante del Gaviorno Mario, legalmente separata dal marito da circa 23 anni, aiutava in continuità il suddetto amante nel suo sporco mestiere. Rea confessa di spionaggio a danno di partigiani*". Fucilata da elementi partigiani della 103a Brigata Garibaldi "Nannetti" il 27 giugno del 1944 nel territorio del Comune di Bagnolo Piemonte, località Pian Cravè. Cfr. Registro dei Giustiziati 103a Brigata. (Vite Spezzate n. 10855).

OSELLA EMMA, di Bernardo, n. a Torino il 29/11/1922, residente ad Alba, Ausiliaria della RSI, fucilata da elementi partigiani il 5 maggio Mondovi assieme al Tenente Albergo Farina di cui era fidanzata ed altri due militari (i diciottenni Giulio Bianchini e Romano Bonaccorsi) in Piazza Ellero, senza accuse specifiche. Documentazione ne "L'Altro 25 Aprile". (Vite Spezzate n. 10856).

PANERO MARIA, di Giacomo, n. a Fossano il 04/10/1918, ivi residente, casalinga. Il cadavere fu ritrovato lungo la scarpata dello Stura, in territorio del Comune di Cuneo assieme ad altri tre uomini, in stato di avanzata decomposizione, il 26 agosto 1944. Era stata uccisa il 18 agosto. Cfr. Lino Toselli, "Accadde Oggi" Cuneo 1943/45: Cronache della guerra civile, "La Bisalta" del 23 luglio 2004", p. 26. (Vite Spezzate n. 10955).

PASQUALE RENATA, fu Bartolomeo, nata a Busca il 12/11/1917, ivi residente, casalinga, sorpresa in località sconosciuta, il 28 giugno 1944. Cfr. Dichiarazione di Morte Presunta del Tribunale di Cuneo del 1953 (Vite Spezzate n. 11071).

PEANO EMILIA IN SABENA, di Giacomo, n. a Saluzzo il 3/03/1903, ivi residente, magliera, prelevata da elementi partigiani dalla sua abitazione in Saluzzo unitamente al figlio Sabena Renato di anni 14 il 10 aprile del 1945; il 16 dello stesso mese ambedue uccisi sui monti di Brondello. (Vite Spezzate n. 11146).

PEIRONE LUCIA, nata a Cigliè il 9/09/1925, ivi residente, prelevata e violentata in regione Peirone (Cigliè), da elementi partigiani della 16a Brigata "Perotti". Assassinata come sospetta spia vicino mulino Ferraglio in frazione Scarrone di Serravalle Langhe il 18 maggio del 1945; i responsabili furono assolti perché si trattava di "fatto di guerra". Cfr. il quotidiano "Gazzetta del Popolo" in data 4/12/1953.

(2. Continua)

NOTA

Chiunque fosse a conoscenza di nominativi non inclusi in questo secondo elenco, o di particolari sulla loro morte, è pregato di comunicarlo a "Historica Nuova".

ti partigiani dipendenti dalla Brigata "Valle Isosina" del Gruppo Divisioni "R", a Peveragno il 14 gennaio 1945. Cfr. Richiesta informazioni del Tribunale di Cuneo all'Ufficio Stralcio del C.L.N. di Torino del 25/03/46. (Vite Spezzate n. 7071).

GASTALDI NATALIA, di Natale, nata a Cosio di Arroscia Imperia, il 25/05/1921, residente a Ceva, Ausiliaria della RSI, fucilata con altre 27 persone a Cuneo in Corso Stura angolo Piazza Torino, nel massacro del 3 maggio 1945, su ordine del Tribunale del Popolo, senza specifiche accuse se non quella di essere, appunto, Ausiliaria. (Vite Spezzate n. 7128).

GENESTRONI MICHELINA, da Romentino (Novara), Ausiliaria della RSI, risulta dispersa nel territorio di Fossano nell'aprile del 1945, non ci sono dati anagrafici. (Vite Spezzate n. 7232).

GIANDRONE GIUSEPPINA, di Mario, n. a Savona il 15/05/1926, residente a Bra, sarta, ex partigiana del distaccamento "Bonino" imputata di spionaggio, catturata a Bra "veniva dopo regolare processo, fatta dal distaccamento di "Jimmi" fucilata nei pressi della cascina Vidua (Bra)" il 6 dicembre 1944. Cfr. relazione del comando della 48a Brigata Garibaldi "Dante Di Nanni", del 5/01/1945. (Vite Spezzate n. 7503).

GILLI MADDALENA, fu Agostino, n. a Carmagnola (TO) il 9/03/1898, residente a Ceresole d'Alba, casalinga, prelevata dalla propria abitazione il 15 dicembre 1944, sorpresa per "sospetto spionaggio" lo stesso giorno da elementi partigiani del distaccamento "Dante" della 6a Divisione Alpina; il cadavere fu ritrovato il 24 settembre 1945 in località Madonna delle Grazie nel Comune di Santo Stefano Roero. Venne eliminata assieme a Dolcimedio Vito e Nigra Augusto. (Vite Spezzate n. 7544).

GIORDANO MICHELINA, di Giuseppe, n. il 25/06/1925 a Borgo San Dalmazzo, ivi residente, casalinga, fucilata da elementi partigiani della banda "Monte Saben" l'11 maggio 1945 in località Sant'Antonio Aradolo di Borgo San Dalmazzo; la madre **Girardo Francesca** era stata eliminata quattro giorni prima ed il padre Giuseppe due settimane prima dai medesimi partigiani. Il fratello Biagio partigiano, fu fucilato il 26 aprile a Cuneo dalle Brigate nere. "In una lettera inviata dal Sindaco di Borgo nel dopoguerra al Prefetto di Cuneo era segnalato: Svaligiata la casa dei Giordano in via Mazzini 38 e trasformata in casa di tolleranza per i partigiani del Saben". Dunque i genitori e la sorella del partigiano Biagio non erano spie ma parenti innocenti che dopo la liberazione hanno subito oltraggio e morte. Biagio, nome di battaglia Gino, per una vergognosa manipolazione non si fa menzione di lui né negli elenchi dei partigiani morti né sulle lapidi a ricordo dei caduti. Nella casa della famiglia Giordano "trasformata in casa di tolleranza per i partigiani" fun-



Le sorelle Elvira e Maria Carfagnini (classi 1920/1925) fucilate a Pamparato l'11/10/1944. Il loro fratello partigiano, catturato, si era arruolato nella Rsi. Per un disguido tecnico non comparivano nell'elenco. Nel verbale di pag. 4 il loro cognome appare sbagliato.



Dall'alto in basso: Angela Lapenna e Adalina Magnaldi.

no fatte oggetto di violenza e prostituzione non solo la madre e la figlia con la testa rasata, ma anche altre ragazze a cui era stato fatto lo stesso trattamento dei capelli". Cfr. Memorie Toselli, dattiloscritte. Vago accenno alla vicenda si trova ne "Il prete giusto" di Nuto Revelli. Dettagliata cronaca, invece, ne "Il sangue dei vinti" di Giampaolo Pansa. (Vite Spezzate n. 7727).

GIRARDI MARIA CLARA, di Giuseppe, n. a Villeneuve Loubet (F) il 13/02/1926, residente a Dronero, casalinga; uccisa da partigiani a Monterosso Grana il 9 febbraio 1945 con la sorella sedicenne Maria Maddalena. Anche il padre Giuseppe fu ucciso dai partigiani un mese dopo. Sorella di un ex partigiano passato alla Repubblica, il quale aveva fatto fucilare il giorno prima Faruado Oreste (nome di battaglia da partigiano: "Topa", appartenente alla 104a Brigata Garibaldi "Fissore") ed aveva fatto ritrovare un deposito di armi clandestino; lei, il padre e la sorella vennero uccisi per rappresaglia. Cfr. Processo "Girardi Francesco" Corte di Assise Straordinaria del Tribunale di Cuneo, 1945. (Vite Spezzate n. 7778).

GIRARDI MARIA MADDALENA, di Giuseppe, n. a Villeneuve Loubet (F) l'11/07/1928, residente a Dronero, casalinga, uccisa a 16 anni con la sorella Maria Clara il 9 febbraio 1945 (per le circostanze vedi Girardi Maria Clara). (Vite Spezzate n. 7779).

GIRAUDO BIANCA, di Carlo, n. a Boves il 23/02/1922, ivi residente, casalinga, fucilata a Cuneo in Corso Stura angolo Piazza Torino nel massacro del 3 maggio 1945 su ordine del Tribunale del Popolo senza accuse specifiche. (Vite Spezzate n. 7808).

GIRAUDO FRANCESCA IN GIORDANO, di Michele, n. a Vignolo (CN) il 15/02/1903, residente a Borgo San Dalmazzo, casalinga, sorpresa da elementi partigiani il 7 maggio 1945 a Borgo San Dalmazzo (per le circostanze vedi Giordano Michelina). (Vite Spezzate n. 7821).

GIUGE PROSPERINA ESTER, di Teodoro, n. a Molliers di Valdieri il 2/08/1920, residente a Demonte, prelevata da partigiani della formazione GL "C. Rosselli" dalla sua abitazione in Demonte alle ore 16 del 27 aprile del 1945, portata al comar-

do partigiano, allora in via Nazionale in Demonte; fu "denudata, percossa e insultata con volgari epiteti per farla confessare" non ammetteva le sue colpe e il 3 maggio fu deciso di fucilarla anche senza "confessione"; tuttavia, in seguito alle implorazioni dei congiunti a di altri rimasti sconosciuti, l'esecuzione venne sospesa e la donna fu ricoverata all'ospedale civile di Demonte il 10 maggio; ma quello stesso giorno, alle ore 17, fu prelevata dall'ospedale da una squadra di partigiani e uccisa in località Gravera. Cfr. Sentenza contro ignoti del 28/02/1947, Tribunale di Torino, Corte d'Assise di Appello. (Vite Spezzate n. 7896).

GIULIANO GIUSEPPINA, di Pietro, n. a Fossano il 18/04/1906, residente a Roccavione, casalinga, prelevata e sorpresa da elementi partigiani nei pressi del cimitero di Ro-

cavione il 1° maggio 1945, probabilmente assieme al Tenente della Divisione "Littorio" della RSI Oreste D'Avanzo. Non vi erano accuse specifiche, ma essendo stata vista in compagnia di militari della "Littorio", tanto bastava. Cfr. Memorie Toselli, dattiloscritte. (Vite Spezzate n. 7920).

GRISERI MARGHERITA, mancano i dati anagrafici, insegnante a Mondovì, soppressa l'8 marzo 1944 a Pianvignale di Frabosa Sottana. "Già in aspettativa da due anni, per la perdita completa dell'udito, è stata prelevata nel suo domicilio ed è caduta sotto i colpi di fucile mentre, consapevole del terribile destino, s'era inginocchiata per rivolgere un'ultima preghiera e forse per chiedere perdono per i suoi uccisori. La medesima, omino nobilissimo, ha lasciato quanto possedeva a beneficio del Liceo Magistrale di Mondovì". Cfr. "Il Piemonte Repubblicano" del 23/12/1944. Fondamentale, per comprendere il clima in cui maturò l'uccisione dell'insegnante, la testimonianza di don Giovanni Battista Bersazio, parroco di Fontane, contenuta nel suo diario: "Una sala viene adobbata con tappezzerie nate a Frabosa, a sede di comando, di giudizio, di condanne per le spie che i partigiani vanno diplomaticamente sconvolto qua e là, o vere o come tali erroneamente indicate. Al-la borgata Gosi di Pianvignale venne prelevata una attempata e sorda matura, giudicata repubblicana danarosa ed al Serro un falegname. Prima ancora di sottostare ad un giudizio venivano di notte fatti salire ai casolari Baudino (Botte) e colà uccisi e sepolti. Nel febbraio 1944 viene portato su, come spia, un siciliano bendato su un mulo. Sottoposto ad interrogatorio, a nulla valse la sua difesa e fu condannato a morte. Gli fu concesso di confessarsi dal V. Curato Don Sciandra. Portato la sera verso Casaravechia, nei pressi delle Surie venne freddato a revolvere e ivi sepolto nella neve". Questi ed altri passi del diario sono pubblicati in "Verità Sepolte". NovAntico Editrice, Pinerolo 2003, alle pag. 36-37. (Non inserita in Vite Spezzate).

GROSSO MARIUCCIA, di Giacomo, n. a Peveragno il 13/11/1924, ivi residente, casalinga, sorpresa da elementi partigiani il 31 dicembre 1943 nel territorio del Comune di Peveragno. (Vite Spezzate n. 8248).

JAVELLI MARIA, di Ludovico, nata ad Argentera il 14/03/1892, residente ad Argentera, sarta, sorpresa assieme a Ferri Ernestina da elementi partigiani senza specifiche accuse il 28 giugno 1944 a Pietraperone. Cfr. Lino Toselli, "Accadde Oggi" Cuneo 1943/1945: Cronache della guerra civile, "La Bisalta" del 25 aprile 2004, p. 29. (Vite Spezzate n. 8248).

LAPENNA ANGELA, di Mario, nata a Bombaldone (AT), ivi residente, contadina, nata il 14/01/1924, fucilata da partigiani, con la generica accusa di spionaggio, il 23 otto-

(L'elenco continua alla pagina 16)

Anche in Sardegna, i gruppi clandestini fascisti nacquero "per germinazione spontanea", già subito dopo il 25 luglio. Angelo Abis ha scritto: « I fascisti, clandestini, c'erano e come. Gruppi spontanei si erano già costituiti subito dopo il 25 luglio: a Cagliari, Carbonia, Iglesias, Guspini, Sassari e Nuoro, almeno per quanto è dato sapere da fonti pubbliche (rapporto dei carabinieri) o testimonianze di persone che a tali gruppi appartennero ».

Massiccia la presenza di militari in servizio tra i fascisti clandestini. Clamorosa la vicenda dell'intero 12° battaglione della Divisione paracadutisti "Nembo", comandato dal maggiore Rizzatti, ed inoltre di alcuni reparti del 13° battaglione che passarono in Corsica per continuare la battaglia a fianco dell'alleato tedesco. Essi poi, arrivati in continente, aderirono ufficialmente alla Repubblica Sociale Italiana, analogamente a quanto fece il III/185° battaglione "Nembo" del magg. Edoardo Sala che risalì la penisola da Reggio Calabria, combattendo ininterrottamente contro gli invasori a fianco delle truppe germaniche. Molti altri paracaduti-

Il capitano pilota Visconti di Modrone decollò il 9 dalla Sardegna con la sua squadriglia di caccia per continuare a combattere in continente.

Secondo quanto riconosce anche lo storico Giuseppe Conti, il fenomeno della presenza di militari nelle file del fascismo clandestino non era limitato alla Sardegna, ma era diffuso in tutto il continente, dove si manifestò in forme meno appariscenti, ma sempre concretamente valide.

Il 3 dicembre 1943 un MAS, partito da Olbia, con rotta verso Orbetello, veniva fermato al largo della Maddalena dai carabinieri. Era a bordo il console generale della Milizia Giovanni Martini, diretto a Roma, che



Padre Luciano Usai, cappellano del 31° Guastatori a El Alamain, paracadutato nel giugno del 1944 in Sardegna

1944, mezzi navali britannici fermarono in alto mare una grossa barca a motore, con undici persone a bordo provenienti da Sassari: 4 militari e 7 civili. Era partita dalla costa della Gallura, nelle vicinanze di Olbia. Un plico sequestrato a due altri ufficiali il giorno dopo, diede le prove della costituzione del "Comitato regionale fascista", che aveva, tra l'altro, dato vita ad un giornale ciclostilato: "La voce dei giovani. Periodico clandestino di italianità e patriottismo, redatto da gente onesta". Il Mas 505, partito dalla Sardegna il 10 aprile del 1944, invece riuscì ad evitare le navi di pattuglia e raggiunse la costa tirrenica della Rsi.

MASSICCA LA PRESENZA DEI MILITARI NEI PRIMI GRUPPI CLANDESTINI

sti, in piccoli gruppi o anche addirittura, isolati, tentarono di lasciare la Sardegna occupata per continuare a combattere sul continente; alcuni di loro vennero arrestati e processati, fra essi il colonnello Tantillo, vice comandante della Divisione ed il tenente colonnello Ademaro Irvrea, comandante di raggruppamento.

portava con sé, indirizzato ad Alessandro Pavolini, segretario del PFR, il verbale di costituzione (a Sassari il 18/9/1943) del "Partito Fascista Repubblicano Sardo". Fu facile, quindi, arrestare una parte degli aderenti clandestini.

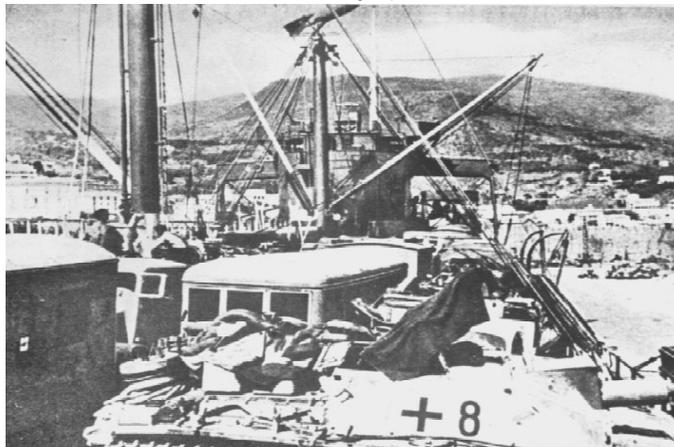
Nel corso del processo che ne seguì, il Tribunale Militare di Guerra della Sardegna, (d'ora in

poi gli "Alleati" preferirono defilarsi, scaricando sui "badoogliani" i rancori e le opposizioni della popolazione) cominciò a pene dai 3 ai 14 anni di carcere ai 19 imputati, di cui ben 12 erano militari: i reati contestati erano passibili della pena capitale, ma il tribunale si mostrò molto indulgente.

Nella notte del 21 marzo del

Ma in numerosi centri dell'Isola, essendo avvenute manifestazioni di piazza, devastazioni e saccheggi, con la partecipazione attiva di elementi fascisti, la reazione dell'autorità costituita fu durissima «con qualche morto e centinaia di arresti». Malgrado che gli animatori principali del fascismo clandestino di Sassari fossero ormai in carcere, l'attività clandestina dei fascisti sassaresi non si interruppe. A fine marzo del '44 fu scoperta la pubblicazione clandestina fascista "Resurgo" circolante in ambienti militari. Ma anche in altri paesi della Sardegna, davano preoccupazioni fermenti fascisti. La questura di Cagliari zelantemente si preoccupò di far trasferire tutti gli squadristi di Carbonia in altri centri della provincia « per evitare incidenti con gli antifascisti ». In maggio-giugno fu scoperto ancora a Sassari il giornale "Il manganello" stampato alla

Settembre 1943: un traghetto che dalla Sardegna trasporta in Corsica materiali del XII e XIII Battaglione della Divisione 'Nembo'



la 6 cp. del II Btg. dislocata a Montespino viene assalita la notte tra il 25 e 26 e, dopo una notte di combattimenti, distrutta. Di fronte ai 107 uomini si schierano 3042 partigiani con una dotazione considerevole di armi pesanti, frutto della raccolta delle armi del disciolto Regio Esercito e dei lanci degli inglesi. Nonostante le innumerevoli prove di eroismo degli alpini, la sorte del presidio è segnata e solo pochi superstiti possono scappare alla morte o alla prigionia.

Il II Btg. reagisce prontamente e già il 29, con i rincalzi e i superstiti, la 6 cp. è ricostituita e posta a presidio di San Marco, mentre la 4 e la 5 vanno a costituire il campo trincerato di Montespino. Gli altri Battaglioni, dopo la loro sistemazione nei nuovi presidi, iniziano la dura attività di perlustrazione e controguerriglia, reagendo sempre con immutato slancio all'attività dei partigiani slavi e italiani. Eccone una breve sintesi.

Il I Btg. sviluppa il suo schieramento partendo da Tolmino e distaccando le sue Compagnie in Val Baccia e Val d'Isonzo, costituendo ulteriori presidi a Naberdo, Coritena, Camina e successivamente a Santa Lucia e al Km. 106; inoltre in Val Baccia i reparti si intersecano con quelli del Btg. Bersaglieri "Mussolini" a difesa della linea ferroviaria.

Durante la battaglia di Baccia, 26 giugno - 4 luglio - condotta dall'intero IX Corpus contro i presidi italiani, vengono coinvolti il Btg. "Mussolini" e la 2 e 3 cp. del I Btg., ma nonostante la sproporzione delle forze, circa 8000 partigiani contro 350 bersaglieri e 180 alpini, oltre all'artiglieria schierata dal IX Corpus, gli slavi non passano e la linea difensiva italiana non cede. Sino a fine anno continua lo stitilicidio di perdite dovute alle imboscate e agli attacchi in grande stile dei titini, ma senza che da parte loro venga raggiunta una pur minima vittoria strategica, in quanto il Battaglione rimane ben saldo sulle sue posizioni. Il 2 gennaio del 1945 veniva predisposto un appostamento che portava alla distruzione di un intero battaglione partigiano.

La fine delle ostilità vede il I Btg. schierato in Val Baccia, tra il 28 e il 29 aprile i presidi si concentrano a Tolmino presso il Comando di Battaglione e nella notte del 29 l'intero Battaglione si sposta verso la sede del Reggimento raggiungendo Tarcetta e Spignon il 30.

Il II Btg, dopo l'iniziale e tragica odissea della 6 cp., riprende immediatamente l'iniziativa costruendo il campo trincerato di Montespino da dove inizia una intensa attività improntata alla mobilità di pattuglie che, di giorno e di notte, esplicano una notevole attività di controguerriglia che sarà



Aprile 1945: il fortino di Coritena

REGGIMENTO ALPINI 'TAGLIAMENTO'

Ha impedito ai titini, uniti ai partigiani italiani, di arrivare al Tagliamento

sempre, fino al ritiro dei Battaglioni, una spina nel fianco nello schieramento del IX Corpus slavo. È un continuo scontro di pattuglie, imboscate, sabotaggi alla linea ferroviaria, ai quali il Battaglione risponde prontamente e con grande capacità di reazione. Citiamo soltanto i combattimenti del 3 e 26 agosto, del 16 e 30 settembre, del 27 dicembre 1944, del 9 e 15 febbraio del 1945. Il 28 febbraio il II Btg. si trasferisce a San Pietro al Natisono dove seguirà le sorti del Reggimento.

Il III Btg. schiera le sue truppe lungo il medio corso dell'Isonzo, subendo attacchi iniziali a Dobiari e Plava; a giugno, dopo attacchi al Km: 31 e a Desola, nella notte del 14 due Brigate della 30 Divisione del IX Corpus forti di 800/900 uomini attaccano i presidi di Auzza, 4 cp. XIV Btg. Costiero, e Canale d'Isonzo, 8 cp. III Btg. Dopo ore di accaniti combattimenti, gli slavi vengono respinti a Canale ma non ad Auzza, dove viene sabotato il ponte ferroviario.

Nei mesi di luglio e di agosto i reparti del III Btg. vivono la stessa attività degli altri Battaglioni, con lo stesso tragico stitilicidio di perdite. È a settembre che la situazione si aggrava, forse anche per una cattiva gestio-

ne del Comando di Battaglione: soprattutto tra i bersaglieri comincia a serpeggiare un profondo malessere che porta a diserzioni e abbandoni di presidi. Il Comando di Reggimento decide allora di spostare la 7 cp., l'8 cp. viene accorpata alla C.C.R. e la 9 cp. resta presso il Comando, anche se risulta sciolta il 22 di ottobre.

Oltre ai tre Battaglioni, il Rgt. Tagliamento conta nel suo organico la Compagnia Comando Reggimentale che trae le sue origini dalla Compagnia Presidiaria del 23 settembre 1943 e dalla Compagnia Reggimentale del 1 gennaio 1944, raggiungendo il suo assetto definitivo il 3 aprile 1944 come organici, armamento e compiti. La sua dislocazione segue quella del Comando di Reggimento, quindi Udine, Cividale, Tolmino e San Pietro al Natisono. È composta da un reparto adibito alla difesa del campo trincerato di Tolmino forte di circa 127 uomini, un gruppo operativo di pronto intervento "Montenero" con una forza variante tra i 210 e 260 uomini e infine dal personale addetto ai servizi funzionali per il Reggimento, circa 150 uomini. Ha a disposizione un notevole armamento: 6 cannoni da 47/32, 22 Breda 37, 40 f.m. Breda 30, 8 mortai da 81, 10 mortai da 45, 2 mitragliatrici Hotchins, mitra Berretta/Sten/Thompson; dispone inoltre di un autocarro blindato, due autocarri, due autoveicoli, 3 motociclette, cavalli da traino, muli e carrette da battaglia. Oltre alla difesa del campo di Tolmino, attuata fino al 28 aprile 1945, la C.C.R. esplica il compito di gruppo operativo tattico di pronto intervento. Il 30 aprile la C.C.R., seguendo il Comando di Reggimento, si sposta da San Pietro al Natisono a Spignon.

Il 30 aprile tutti i reparti del Reggimento si trovano acquarterati tra Spignon e Tarcetta dove li raggiunge il messaggio del Maresciallo Graziani che ordina la resa ai reparti ancora in armi della R.S.I. Si chiude quindi il 30 aprile 1945 la storia ufficiale del "Tagliamento" e inizia il periodo delle vendite e delle giustizie sommarie per quei soldati del Reggimento che per lunghi mesi, con inenarrabili sacrifici, hanno impedito ai titini uniti a partigiani italiani, di arrivare al Tagliamento.

Un ultimo dato: sui circa 2000 uomini transitati nel Reggimento, si contano 506 caduti, 69 dispersi, 45 trucidati dai partigiani e oltre 600 feriti in combattimento. Questi numeri, nella loro freddezza, sono più che eloquenti per dimostrare quale sia stato lo spirito combattivo di un Reggimento che ha difeso sino all'ultimo i confini d'Italia.

Carlo Cucit

LE FOTOGRAFIE IN QUESTO NUMERO:

«Storia della Guerra Civile in Italia» di G. Pisanò
 «Autobiografia della RSI» di Ernesto Zucconi
 «Caduti della RSI di Cuneo e provincia» a cura di Emilio Scarone e Ernesto Zucconi
 «El Alamein» di Paolo Caccia Dominioni
 «Gli ultimi in Grigioverde» di Giorgio Pisanò

«Il rovescio della medaglia» di Ernesto Zucconi
 «Tutta la Seconda Guerra mondiale» - Reader's Digest
 «Atlante della Cina» di C. Blunden ~ M. Elvin

COMUNICATO AI LETTORI
 Per aderire a Historica e ricevere il Notiziario servirsi del c/c postale n. 22344436 intestato a Pina Cardia. Obbligatoria la causale "Adesione a Historica Nuova"



Il bunker del caposaldo di Camina

REGGIMENTO ALPINI 'TAGLIAMENTO'

Tra i tanti reparti non indivisionati dell'Esercito della R.S.I. un posto di primo piano spetta al Rgt. Alpini "Tagliamento" per almeno tre validi motivi: fu uno dei primi reparti a costituirsi nella sua zona e ad adottare immediatamente una organizzazione strutturale sul modello del Regio Esercito, fu costituito su base prevalentemente volontaria con afflusso di friulani e giuliani accorsi a difendere le loro terre minacciate dagli slavi, ma soprattutto si immolò con perdite elevatissime nel compito di difendere i confini italiani e risparmiare alle popolazioni le tremende sofferenze che le truppe titine riservavano agli italiani.

A solo nove giorni dall'armistizio, il 17 settembre 1943, si ricostituì a Udine il Gruppo Battaglioni "Tagliamento" agli ordini del Console Ermacora Zuliani, già comandante della 63a Legione della M.V.S.N. e poi comandante del Rgt. Legionario Corazzato della Divisione "Centauri" col grado di Colonnello dell'Esercito, che, dopo l'8 Settembre, riassume il grado di Console e ritorna a Udine per prendere il comando del Gruppo Legioni della M.V.S.N.

Preso possesso della caserma dell'8 Alpini a Udine, il 23 settembre funzionano già i servizi essenziali e una Compagnia O.P. è in grado di espletare il suo compito in città a protezione dei principali obiettivi sensibili.

Vengono emanati dei bandi di arruolamento, ma il 1° ottobre, con la costituzione del "Litorale Adriatico" sotto la completa giurisdizione dei Tedeschi, vengono a decadere. Nonostante questa pesante interferenza, grazie al fattivo supporto del ministro della Giustizia della R.S.I. Piero Pisenti e alle capacità del Comandante Zuliani, il Reggimento che opera alle dirette dipenden-

Un alto contributo di sangue in difesa dei confini orientali: 506 caduti, 69 dispersi, 45 trucidati dai partigiani, 600 feriti in combattimento

ze dell'Alto Comando delle Forze di polizia tedesche del Litorale, ad appena un mese dalla sua costituzione è già in grado di creare presidi fuori Udine, a Magnano e Tarcento, e di raggiungere un organico di circa 500 unità.

Il mese di dicembre del 1943 e i primi mesi del 1944 vengono dedicati all'ampliamento del Reggimento con la costituzione di ulteriori Compagnie, reso possibile dall'aumentato afflusso dei volontari, alla costituzione dell'autodraffello e all'addestramento. Il suo organico raggiunge i 1412 uomini a fine febbraio, saldamente posizionati sulla linea pedemontana orientale, a difesa dei centri abitati e delle infrastrutture.

A fine marzo 1944 si può considerare concluso il periodo costitutivo e organizzativo con il ricevimento dei rincalzi delle classi 1923, 1924, 1925. L'Unità si è consolidata con un armamento di rilievo, passando a un modello tipico del Regio Esercito più consono ai suoi compiti e contemporaneamente spolitizzandosi.

Il 3 aprile 1944 il Reggimento assume la seguente organizzazione: 3 Btg., 1 C.C.R. e 1 Compagnia addestramento; i Btg. hanno un organico di 450 uomini suddivisi in 3 Compagnie di 3 plotoni e 4 squadre con un armamento previsto di 27 fucili mitragliatori e 9 mitragliatrici pesanti, per un totale di

90 f.m. e 30 mitragliatrici. Non essendovi tale disponibilità al momento presente, si fissa come minimo il seguente armamento per ogni Compagnia esclusa quella C.C.R.: 1 pezzo da 47/32, 1 mortaio da 45, 1 mortaio da 81, 3 f.m. Breda 30, 3 mitragliatrici Breda 37.

Questi i Battaglioni: I Btg. Alpini (1, 2, 3 Compagnia), II Btg. Alpini (4, 5, 6 Compagnia), III Btg. Bersaglieri (7, 8 cp. bers., 9 cp. alpini).

L'11 aprile 1944 l'Unità assume la denominazione ufficiale di: "Reggimento Alpini Tagliamento". Il 18 aprile viene ultimato lo schieramento sulla linea Prepotto-Saga-Tarvisio con il I Btg. col Comando a Saga, il II Btg. a Faedis, il III Btg. a Cividale, il Comando di Reggimento a Cividale e la C.C.R. a Udine, con continue attività di perlustrazione e ricognizione e la formazione di presidi e capisaldi.

Il 18 maggio il Reggimento riceve l'ordine di attestarsi in posizione più avanzata, addentrandosi nelle vallate del Baccia, dell'Isonzo e del Vipacco in tempi strettissimi. Tra il 19 e il 23 vengono compiuti i movimenti che portano il Reggimento ad assumere questa nuova dislocazione: Comando Rgt. e C.C.R. a Tolmino; I Btg. comando a Tolmino e cp. con presidi a Idreca, Vollarìa, Baccia, Oblocca e Chiesa San Giorgio; II Btg. Comando a Trieste e cp. a Trieste e Montespio, Prevacina San Marco; III Btg. Comando a Canale d'Isonzo e cp. a Volzana, Doblari, Salona, Desola e Piava. Questi spostamenti vengono pesantemente contestati dalle forze partigiane che infliggono sensibili perdite ai reparti in movimento.

È al termine di questa fase delicata, quando i reparti hanno appena preso posizione, che

macchia, ma opuscoli stampati alla macchia e scritte murali comparvero anche a Nuoro e Cagliari. Sui muri dei centri abitati le scritte propagandistiche fasciste si infittivano sempre di più. Proprio per questo motivo, soltanto a Cagliari, tra aprile e giugno del 1944, furono denunciate nove persone.

A Sassari esisteva un'organizzazione clandestina di giovani armati, sia pure, romanticamente, soltanto di pistole e doppiette, pronti, almeno nei propositi dichiarati, ad un'azione di guerriglia contro gli occupanti. Ma l'impazienza di quei giovani, ingenui ed ovviamente non addestrati, fu frenata dai più maturi che imposero di mantenere la calma in attesa del momento opportuno. Fu discussa la possibilità di effettuare un sabotaggio alla linea ferroviaria, durante uno spostamento di truppe d'occupazione, ma il progetto fu subito accantonato per evitare morti e feriti tra i ferrovieri (italiani) e per evitare rappresaglie contro la popolazione civile. Fu stabilito inoltre di non mettere in allarme gli occupanti con gesti di disturbo, in modo da poterli sorprendere invece con azioni risolutive e coordinate al momento opportuno, che sarebbe stato reso noto con un annuncio economico sul quotidiano *L'Isola*.

Il fascismo clandestino nuorese era guidato dal tenente dei guastatori, in servizio, Bruno Bagedda. In provincia erano particolarmente organizzati i nuclei di Macomer, di Isili, di Bosa e Sinda. I fascisti clandestini di Nuoro, oltre alla solita attività clandestina di propaganda con volantini e scritte murali, giunsero ad entrare in possesso di una radio rice-trasmittente che aveva precedentemente operato a favore del nemico. Alcuni di essi costrinsero il traditore a "collaborare", mettendo a disposizione l'apparato rice-trasmittente e la sua villetta a Siniscola. Bagedda, attivo i collegamenti radio direttamente con la presidenza del consiglio della RSI, in particolare con il sottosegretario Barrau (sardo). Concordò pure, con padre Usai, un eroico tenente cappellano superdecorato, anche lui sardo, il lancio di un gruppo di agenti speciali, tutti nativi dell'isola.

Va notato ancora che già nel gennaio 1944 si erano verificate violente manifestazioni di protesta per il carovita e le deficienze alimentari a Sassari e ad Ozieri, con la partecipazione atti-



Già all'inizio del 1944, si verificarono a Ozieri (nella foto) violente manifestazioni di protesta.

va dei fascisti, ma anche con agenti di sinistra. Oltre l'intervento dei CC.RR. fu ritenuto necessario mobilitare interi reparti del R. Esercito e proclamare il coprifuoco a Sassari, dove furono arrestati una quarantina di manifestanti. Le conseguenze più gravi si ebbero però ad Ozieri, dove restò ucciso un dimostrante e furono feriti molti altri, quando la truppa ebbe l'ordine sciagurato di sparare sulla folla, concludendo poi con l'arresto di ben 182 persone.

A febbraio del 1945 esplosero a Carbonia ordigni esplosivi «contro sedi ed esponenti dell'antifascismo con conseguente proclamazione dello sciopero generale antifascista da parte della Cgil-minoritari». Le esplosioni, comunque furono soltanto atti dimostrativi, evitando di provocare vittime. Un episodio sfortunato fu quello degli agenti speciali della Rsi per l'oltre linea che vennero

paracadutati a cominciare dal giugno del 1944 in Sardegna. Il 23 giugno fu paracadutato per primo Padre Usai, onde preparare l'accoglienza degli altri, ma fu arrestato dai carabinieri reali del controspionaggio, certamente a seguito della delazione di un prelado. Quando furono paracadutati altri otto agenti speciali, avendo il pilota dell'aereo tedesco superato disgraziatamente l'obiettivo di oltre cento chilometri, restarono senza assistenza a terra e furono tutti catturati e rinchiusi in un campo di concentramento alla periferia di Oristano. Il tenente Pischedda, però riuscì ad evadere, ma, intercettato da una pattuglia di carabinieri reali, restò ucciso nel conseguente (improbabile) «conflitto a fuoco». Un altro ufficiale sardo, l'agente speciale Gino Mamberti, invece, non fu mai scoperto ed inviò assiduamente i suoi messaggi in Rsi fino alla fine del conflitto. Process-

sati nel marzo del 1945 dal Tribunale Militare Territoriale di Guerra della Sardegna con l'accusa di alto tradimento, Padre Usai si addossò tutte le colpe per salvare i suoi soldati, ai quali aveva consigliato di dire che erano stati riportati in Sardegna unicamente per potersi ricongiungere alle proprie famiglie.

I giudici parvero credere alle dichiarazioni dei soldati, ma si videro costretti a trattenere Padre Luciano Usai nelle braccia della "giustizia". Il pubblico ministero chiese la condanna a morte mediante fucilazione alla schiena, ma i giudici ritennero di applicare le attenuanti in considerazione delle sue alte decorazioni: fu condannato a trent'anni di carcere. Padre Usai venne rinchiuso nel penitenziario dell'Asinara, da dove uscì, però, nel 1946, usufruendo dell'amnistia.

Storici attenti hanno individuato un comportamento completamente diverso tra l'attività dei fascisti clandestini al Sud e quella dei partigiani al Nord. I fascisti hanno sempre evitato di provocare reazioni e rappresaglie contro la popolazione civile mentre i partigiani, come ha confermato Giorgio Bocca, cercavano: «Le rappresaglie per coinvolgere gli incerti, per scavare il fossato dell'odio». Si è prodotta così: «l'ostilità assoluta [...] che] cessa non con la pace negoziata, ma con lo sterminio» (N. Matteucci, voce "resistenza" del *Dizionario di politica* diretto da Bobbio, Matteucci e Pasquino, Milano, 1991).

Francesco Fatica

(4-Continua)

SIMULACRO DI POTERE

La storiografia ufficiale (antifascista) insiste ancora oggi a contrabbandare il cosiddetto Regno del Sud come uno stato indipendente e sovrano, dimenticandosi che esso - valendo il regime di armistizio - era completamente sottoposto ai vincitori anglo-americani. Come del resto - altra abissale dimenticanza - confermò lo stesso Tribunale Supremo Militare in una sentenza del 26 Aprile 1954.

In realtà il Regno del Sud era costituito, formalmente, dalle sole provincie di Bari, Lecce, Brindisi e Taranto. Sia la Sicilia che la Calabria e le altre regioni meridionali che man mano venivano occupate dagli Alleati, passavano automaticamente sotto la diretta giurisdizione dell'AMGOT (Allied Military Government for Occupied Territories). Tutti i territori nei quali il governo del Sud non godeva neanche del simulacro di potere che gli veniva concesso in Puglia. (Fonte: P. Vitolo - Convegno ISSES - Napoli).



Ivanoe Bonomi

FOLGORE, GLI ULTIMI GIORNI DI LINEA

Per ineludibili ragioni di spazio, questi che pubblichiamo sono soltanto alcuni brani tratti dal diario (inedito) del sergente paracadutista Giuseppe Rebaudengo della Compagnia Comando del VI Battaglione - 186° Reggimento Divisione "Folgore", scomparso il 31 marzo del 2001. Un diario rinvenuto dal fratello Riccardo tra altri documenti e che spazia temporalmente dal 23 ottobre al 6 novembre del 1942, giorni che videro il sacrificio della "Folgore" nella battaglia di El-Alamein. Sono gli "ultimi giorni di linea" vissuti in un avamposto investito dalla massiccia offensiva inglese. Appunti scarni ma eloquenti di una difesa disperata contro cui si infransero forze nemiche soverchianti. A Giuseppe Rebaudengo toccò poi in sorte la lunga prigionia nella "gabbia" n. 22 del Campo POW 305, non cooperatori, considerato dagli Inglesi "criminal camp". La sua divisa di paracadutista è ora esposta e degnamente custodita nel Museo Sacrario dei Giovani Fascisti di Bir El Gobi presso la "Piccola Caprera" di Ponti sul Mincio.

"[...] Improvviso, violento, continuo ha inizio sui nostri capisaldi un bombardamento, un cannoneggiamento tale che non ricordo l'eguale durante i miei pochi mesi d'Africa. Mi affretto ad armarmi, levo il mitra dalla custodia, intasco 5 o 6 caricatori da 20, pistola e pugnale al fianco, bombiera e elmetto da lancio infilati al braccio. Accendo una sigaretta, la mano non trema, me ne compiaccio: i nervi sono a posto. Escio all'aperto. È un inferno, appena appena sento il tenente che chiama gli uomini alle armi, sbraita: curvo passo buca per buca a solleccitare la mia squadra. Arrivo in postazione, vedo un'ombra, qualcuno mi ha preceduto. È l'artigliere che, imperturbabile, ha ricominciato a spolettare, elmetto in testa, pantaloncini e torso nudo. Non ha perso tempo.

"Tutti sono a posto e attendo ordini dal tenente. Il gruppo d'artiglieria della "Pavia" posto dietro al Comando Btg. nostro, ha aperto il fuoco mentre dai nostri capisaldi avanzati s'alza un appello disperato sotto forma di razzi purpurei. Il nemico ha aperto il varco, carri armati sono penetrati e avanzano. C'è n'è anche per noi. Il tenente ordina: "Fuoco a volontà, sparare sul varco, usare le G.C. Gli uomini non facenti parte del gruppo tiro rientrano in buca ma si tengano pronti". L'arma mia è la prima ad aprire il fuoco, il tubo di lancio ingoia ed emette continuamente acciaio ed esplosivo. Anche le altre armi sono entrate in funzione. L'orchestra è al completo. Su di noi passano sibilando sinistramente i calibri della Pavia. [...]

"Tutta la linea difensiva del Btg. è sotto il tiro dell'artiglieria nemica dall'estrema sinistra all'estrema destra, però il fuoco concentrato e più violento è sul-



la 16a che si è posta a difesa del varco. Anche la mitraglia è entrata in azione, segno che la fanteria nemica è vicina, salgono di continuo razzi rossi, la situazione si fa seria, i mortai continuano incessantemente il fuoco. Aiuto anch'io i miei uomini, mi sono levato il pastrano, con un piccone faccio saltare il coperchio delle casse munizioni. Il caricatore mi fa un cenno, non ne può più, è mezzo assordato dalle detonazioni. Gli dó il cambio, il fuoco continua con la medesima celerità di prima.

"Anche il nostro caposaldo è preso di mira. Arrivano colpi su colpi, qualcuno cade poco distante, ci avvicinano o ci sorpassano di poco. Ce ne accorgiamo

dai sibili stridenti poco più su delle nostre teste, dagli schianti orrendi, paurosi, dal frullare sinistro delle schegge. È una sinfonia mortale che ci sfiora. Osservo i miei ragazzi, nessuno si curva, nessuno si stringe la testa tra le spalle, tutto ci è indifferente, che importa se l'ala mortale ci sfiora? Purché non ci tocchi e se ci tocca basta che non ci prenda in buca. Tendiamo tutti a un solo obiettivo, fermarli, impedire il passaggio. [...]

"Viene il tenente, mi stringe la mano, non lo vedo in viso ma ho l'impressione che mi sorrida, ha vent'anni, io ne ho trenta. Mi fa alcune raccomandazioni e si allontana verso le altre armi. Ora si spara a salve di tre colpi, celebrità di tiro tre secondi, anche i mortai hanno bisogno di respiro. Una granata è arrivata vicinissima alla postazione del collega M. ma la cadenza non è variata di un millesimo di secondo: caricatore coi nervi a posto. [...]

"E per dieci giorni continuò l'inferno. Per dieci giorni sui capisaldi della "Folgore" si resistette, per dieci giorni il nemico segnò il passo, non passò e non sarebbe passato, se l'ordine dei nostri Comandi imponeva la resistenza a oltranza e non il ripiegamento. Scarseggiavano i viveri, scarseggiava l'acqua, ma i fanti dalle Azzurre Mostrine tennero duro, tenacemente duro, il nemico continuò per dieci giorni a scaricare sulle nostre posizioni granate e granate di tutti i calibri. Non passavano. Nella notte dal 2 al 3 novembre giunse improvviso l'ordine di ripiegare. Fu come una mazzata in testa. Non ci si credeva. Eravamo stupiti e addolorati. Motivi di strategia imponevano il ripiegamento. In un punto indeterminato il fronte era stato rotto, ripiegando si evitava l'accerchiamento...".

Nelle due foto: in piedi a sinistra, il sergente Giuseppe Rebaudengo. Accanto: Telino Zagati del VI Btg. 'Folgore' e Monchiero dell' VIII Btg. Accosciati: Leschiera del VIII Btg. e un giornalista (foto 24/06/61). La divisa di Giuseppe Rebaudengo alla Piccola Caprera

LA LURIDA STORIA DI CRANI GIAPPONESI (E NON SOLO) USATI COME 'SOUVENIR' DAI MARINES AMERICANI



Nella foto a fianco Charles Lindberg, il solitario trasvolatore atlantico. Sotto, un caduto giapponese e un gruppo di marines americani nel Pacifico durante una sosta.

LE TESTIMONIANZE DI CHARLES LINDBERG IL SOLITARIO TRASVOLATORE ATLANTICO

Sulla copertina dello scorso numero di "Historica Nuova" (n. 10) che riportava l'immagine di un teschio giapponese issato su un carro armato americano, abbiamo ricevuto alcune critiche tutt'altro che benevole. L'accusa: aver spacciato per autentico un fatto in realtà mai accaduto (un fotomontaggio?), impossibile a verificarsi - si sostiene - da parte delle truppe americane, evidentemente ritenute al di sopra di ogni sospetto. Ai nostri critici rispondiamo pubblicando dei passi (più che eloquenti su usi e costumi delle truppe americane) estratti da "I Diari di Guerra" (sul fronte del Pacifico) di Charles A. Lindberg, edito da Harcourt Brace Jovanovich, Inc. - New York, 1970. E non sono testimonianze di un qualsiasi scribacchino prezzolato, bensì di quel Charles A. Lindberg (americano) passato alla Storia (è inserito in tutti i dizionari enciclopedici) quale primo trasvolatore atlantico senza scalo da New York a Parigi, pilotando il monoplano "Spirit of Saint Louis" (20 maggio del 1927). Un testimone diretto che riteniamo altamente attendibile.

«Una lunga serie di incidenti sfilò nella mia mente: la storia dei nostri fanti di marina che sparano su sopravvissuti giapponesi inermi che avevano raggiunto a nuoto la spiaggia a Midway; i rapporti sui nostri mitragliamenti di prigionieri sulla pista di Hollandia; soldati americani che frugavano nelle bocche dei cadaveri giapponesi in cerca di denti incapsulati in oro ("l'occupazione preferita dalla fanteria"); le teste di giapponesi sepolte nei formicaia per ripulirle come 'souvenir'; i corpi spinti con i bulldozer sulle banchine delle strade e sepolti a centinaia in fosse poco profonde, senza alcun segno...col consenso di migliaia di Americani che rivendicano di sostenere alti ideali di

civiltà"», (pag. 997).

«Alcuni corpi (di giapponesi - ndr) erano stati fatti a pezzi così malamente che ne erano stati lasciati solo frammenti. Uno degli ufficiali mi disse: "Vedo che la fanteria si è impegnata nella sua

occupazione preferita, strappare via tutti i denti che contengono dell'oro" (pag. 882).

«Spesso portano via i femori dai Giapponesi che uccidono per farne dei portapenne, tagliacarte e cose del genere» (pag. 906)

«Prima che i corpi (di giapponesi - ndr) fossero spinti nella fossa con i bulldozer - disse l'ufficiale - un gruppo di nostri fanti di marina venne a rovistare nelle loro tasche e a cercare denti con capsule d'oro nelle loro



bocche. Alcuni dei fanti - disse - avevano un sacchetto in cui raccoglievano denti con oro. L'ufficiale disse di aver visto corpi di giapponesi dai quali era stato tagliato via un orecchio o il naso. «I nostri li tagliano via per mostrarli agli amici, per gioco, o per essiccarli e portarli a casa, negli Stati Uniti, quando torneranno. Abbiamo trovato un fante con una testa di giapponese. Stava cercando un formicaio per togliere la pelle dal cranio, ma la puzza divenne così insopportabile che dovvemmo portargliela via» È la stessa storia, ovunque vada". (pag. 919)



**LA VOLONTÀ DI POTENZA DI GIOVANNI SPADOLINI
PENNA "REPUBBLICHINA" E ANTIFASCISTA DOC**

«ITALIANI SERVI E BASTARDI»

zani che corrisponde ai desideri della parte più spregevole e degenerata della nostra razza".

L'autore di questo brano apparso sulla rivista *Italia e Civiltà* il 22 aprile 1944 e scritto in occasione dell'assassinio del filosofo Giovanni Gentile ad opera dei GAP fiorentini, non dà adito a dubbi sulla posizione etico-ideologica dell'estensore, allora giovanissimo ma culturalmente molto preparato, testimone di una precisa scelta di campo mentre gli Alleati ormai premevano alle porte di Roma. Si tratta di Giovanni Spadolini, personaggio politico di spicco nell'Italia antifascista: più volte ministro, Presidente del Senato e del Consiglio, direttore di prestigiosi quotidiani (*Resto del Carlino*, *Corriere della Sera*).

Il brano di cui sopra non fu il solo a manifestare adesione incondizionata alla RSI: su *Italia e Civiltà*, ma anche su *Settimana*, illustrato dal *Resto del Carlino*, in quelle ultime settimane di guerra Spadolini continuò a sostenere la causa in cui credeva, con una risolutezza che non risparmiava attacchi anche agli ebrei. Da *Italia e Civiltà* del 15 febbraio 1944:

"Dal 1925 al 1936 all'incirca il fascismo era stato una cosa sola

con l'Italia, si era fuso e immedesimato in essa; come del resto era naturale [...] Dal 1936 in là, però, vi scivolarono dentro e vi presero piede in sempre maggior numero i profittatori, gli ambiziosi, i retori, gli intriganti, gli opportunisti; sicché esso perse a poco a poco la sua agilità e il suo dinamismo rivoluzionario, proprio mentre riaffioravano i rimasugli della massoneria, i rottami del liberalismo, i detriti del giudaismo".

A proposito di "rimasugli della massoneria", nel 1982 Spadolini, in compagnia di Giorgio La Malfa, si recò in Sardegna per partecipare alle nozze del figlio di Armando Corona, noto esponente massonico. In quell'occasione si servì di un aereo dello Stato Maggiore i cui costi furono pagati dal contribuente.

Da *Settimana* dell'11 marzo 1944: "In Italia esiste realmente tanta gente onesta, sedicente patriottica e sedicente intellettuale, che desidera in cuor suo di salvare la Nazione dall'estremo sfacelo non solo, ma di rialzarla, di riportarla addirittura su un alto piano internazionale, e a tal uopo crede, che la nostra missione di domani sia quella di accettare e assimilare e mescolare - grazie alla famosa virtù ita-

liana della "sintesi" - le forme di civiltà e di cultura più "naturalmente" estranee alla civiltà e cultura italiana. [...]

Sì, questo dicono tanti italiani; e sono, per nostra fortuna, italiani senza midollo, senza nervo, senza dignità, senza stile; italiani, direi, per errore. Italiani, anche se apparentemente nazionalisti, radicalmente servi e bastardi, incapaci di volere, ammirati dello straniero, soddisfatti della propria impotenza e viltà".

Da *Italia e Civiltà* dell'8 aprile 1944: "E non si dica che, una volta scoppiata la guerra, contro la volontà italiana, l'Italia potesse restare indefinitamente neutrale, per speculare, per ingrassarsi alle spalle dei Paesi combattenti e sanguinanti. Poiché è chiaro che una grande potenza, posta all'incrocio di essenziali vie marittime, con fondamentali obiettivi economici e militari e territoriali da realizzare, con in più un potente, rinnovante principio ideale da diffondere, non poteva appattarsi da un conflitto in cui si poneva in gioco il destino dell'intero mondo. Del resto [...] un popolo non acquista, non acquisterà mai pace e riposo e rispetto e sicurezza, col tagliarsi gli attributi della propria virilità nazionale".



Le uccisioni di elementi della minoranza tedesca in Polonia erano già incominciate nel 1939 con l'inizio delle ostilità tra i due Paesi, continuate poi con la fine della guerra nei campi di prigionia polacchi.

(Nella foto: cadaveri di Tedeschi assassinati nel cimitero protestante di Bromberg)

«S trano e paradossale davvero il concetto che tanti hanno del traditore d'Italia: secondo il quale, alla fine, traditore diventa colui che [...] rispetta i patti, che riscatta l'onore, che rivendica la tradizione, che difende la civiltà italiana classica e cattolica, al di fuori e al di sopra di pregiudiziali di partito, colui che soffre e combatte e s'impegna perché all'Italia spregiata e umiliata, avvilita e smembrata e quasi inerme, siano restituiti dignità di nazione, prestigio di popolo, coscienza di Stato, unità di spirito, volontà di potenza, stimolo di grandezza, desiderio ardentissimo di salire, di allargare il proprio respiro, di nobilitare la propria esistenza; e "vero patriota italiano" chi invece si adopera, in un modo o nell'altro, che l'Italia sia quella terra di straccioni e di pezzenti, di servi e di lacchè, di albergatori e di mez-

LE VITTIME DIMENTICATE DEI CAMPI POLACCHI

ovviamente, ha goduto di un silenzio pressoché assoluto presso la carta stampata, e ignorato del tutto dall'informazione televisiva. Qualche esempio tra molti altri.

Nel campo di Schwientohowitz centinaia di prigionieri vennero uccisi mediante bastonature collettive o con l'immersione dei piedi in acqua gelata finché sopraggiunge la morte.

Nel campo di Potulice, che raggruppa 30.000 persone, i condannati a morte vengono obbligati a scavarsi la fossa e quindi a cosparsi di letame.

Nel campo di Myslowitz vengono uccisi ogni giorno, con

percosse, almeno cento prigionieri.

Nella prigione di Gleiwitz le celle di punizione in cui vengono rinchiusi i prigionieri hanno una profondità di venticinque centimetri. Il risultato è una sorta di sandwich di carne umana.

In molti casi, ignobili e bestiali i trattamenti riservati alle popolazioni dei villaggi di etnia tedesca fatte sgomberare dai polacchi per occuparne le case.

Ricordiamo, tra altri, gli episodi delle donne di Gruben costrette ad abbracciare e baciare, in una macabra e allucinante pantomima d'amore, i cadaveri putrefatti di caduti polacchi, e di altre

sventurate costrette a bere orina e sangue o a ingoiare escrementi umani, e di altre ancora a cui venivano introdotte in vagina banconote da 10 marchi intrise di benzina, dandovi poi fuoco.

Un orrore che provocò soltanto alcune blande proteste da parte americana e inglese, e che ebbe una implicita "benedizione" del compagno Gomulka, capo della Polonia comunista.

Complessivamente, si calcola che prima del 1950 morirono in Polonia e nella Germania sotto la sua amministrazione (quello dei Tedeschi fu un esodo forzato di dimensioni bibliche) almeno 1.500.000 tedeschi.

L'ALTRA FACCIA DELLA STORIA

«L'universale» di Garzanti non finisce mai di stupirci per le sue omissioni. Alla voce Bonomi Ivanoe, che ricordiamo fu a capo del Governo del Sud sostenuto dal Cln nel 1944 - 1945 e promotore delle leggi contro i fascisti, così recita tra l'altro: "Presidente del Consiglio (1921 - 1922) non seppe frenare le violenze delle squadre armate fasciste". Non il minimo accenno a Bonomi fascista della prima ora, considerato quanto scrisse nel 1924 nel suo libro "Dal socialismo al fascismo" edito da Formaggi.

Ececone alcuni passi relativi al fascismo.

"È una insurrezione spontanea di quasi tutte le forze vive del paese contro una situazione intollerabile che, senza sboccare mai in una vera rivoluzione, ha però tutte le prepotenze e le durezze di una rivoluzione. Il paese si leva quando già il socialismo comunista ha fatto la sua grande prova - l'occupazione delle fabbriche - e l'ha perduta. L'istinto del popolo italiano percepisce che è già cominciata la sconfitta del sogno bolscevico e che cioè il socialismo sta per entrare nella sua parabola-

la discendente".

E i fascisti? Per Bonomi sono "reduci di guerra, intellettuali, studenti, professionisti, piccoli borghesi, mossi da uno spirito idealistico di libertà e di patria, in opposizione alla prepotenza bruta di folle incolte e illuse... i resti del fucinesimo, cioè una parte dell'arditismo e dei legionari dannunziani, che gli recano la loro inquadatura militare, la loro nomenclatura romana, i loro suggestivi gridi di guerra... le folte schiere degli agrari e degli industriali che vedono nel fascismo uno strumento efficace per distruggere la minaccia rossa e ristabilire l'ordine nella produzione e nel lavoro...".

DA LEGGERE

**«LE STRAGI DIMENTICATE» di Gianfranco Ciriacono
Gli eccidi americani di Biscari e Piano Stella**

AI BERSAGLIERI DELLA 'BERGAMO 2'

Pubblichiamo la lettera inviata il 7 giugno del 2000 ai bersaglieri della 3a Compagnia ('Bergamo 2') del Btg. 'Goffredo Mameli' della Rsi dal suo comandante Ten. Giuseppe A. Gallerati (a destra nella foto insieme al fratello Antonio, sottotenente) deceduto il 18 aprile 2001.

Carissimi Vecchi Ragazzi, Bersaglieri della 'Bergamo 2'.

Vi ringrazio di tutto cuore per l'accoglienza che mi avete riservata nell'incontro del 27 maggio. È stato un avvenimento eccezionale che ha lasciato il segno tra i miei ricordi più cari. Siete eccezionali, siete Bersaglieri eccezionali, lo siete per il modo in cui restate legati ai ricordi della giovinezza che ho avuto il privilegio di condividere con Voi, siete eccezionali per la solidarietà che Vi lega uno all'altro (una dote che non tutti hanno!), siete eccezionali per il modo di vivere con la caratteristica di una educazione che avete saputo e voluto recepire come elemento essenziale per affrontare i cimenti esistenziali. Sono orgoglioso di tutti Voi.

Mi auguro che la Divina Provvidenza mi conceda di vivere ancora molti incontri come quelli già vissuti, specialmente il più recente del 27 maggio. Grazie, grazie di cuore per la targa che mi avete donata; un elogio particolare lo devo a Berlendis e Albrici che sono inesauribili nel riordinare i ranghi della 'Bergamo 2'.

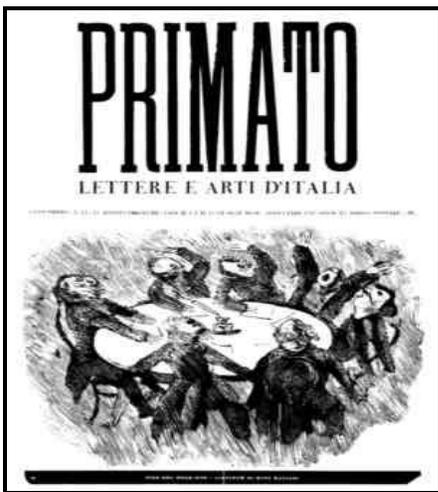
Vi abbraccio Giuseppe A. Gallerati
Bersagliere della 'Bergamo 2'

Un saluto ai nostri simpatizzanti guidati dall'avv. Scaroni



Quando si parla di cultura nelle diverse espressioni, sovente non mancano riferimenti polemici al Ventennio, che avrebbe mortificato gli spiriti soffocando slanci creativi, oggi finalmente liberi – si dice – di espandersi. Questo giudizio, ad un'attenta analisi risulta tanto superficiale quanto interessato. Superficiale perché quasi tutti coloro che a partire dal dopoguerra si sono affermati nei campi più disparati dell'ingegno, oltre ad aver ovviamente frequentato le scuole fasciste, ebbero l'opportunità di cimentarsi – ottenendo risultati lusinghieri ai concorsi chiamati "Littorali della Cultura" – proprio nelle specialità che li avrebbero visti proficuamente affermarsi in clima democratico; ma, dicevamo, giudizio interessato, anche, dal momento che i più determinati a scagliarsi contro il Regime, dopo, criticandone la

leremo prossimamente. Qui preme invece ricordare, a chi sostiene che non vi fosse possibilità di esprimersi in funzione anche di fronda al regime, quel fermento di idee che produsse i tanti periodici sorti sin dagli anni Trenta, su iniziativa di giovani intellettuali, in chiara funzione di revisione e critica: il *Secolo Fascista*, *Il Saggiatore*, *Il Cantiere*, *L'Universale*, *Battaglie Fasciste*, *Il Grifo*, *Roma Fascista*, *Lo Schema*, *Conquiste* ed altri ancora. Interessante a riguardo, anche per la concezione del fascismo come movimento a dispetto della proclamata sua staticità, la testimonianza di uno di quei giovani, Gastone Silvano Spinetti (contenuta nel suo volume di memorie *Difesa di una generazione*, O. E. T. Organizzazione Editoriale Tipografica, Roma 1948), direttore della rivista *La Sapienza*, da lui fondata nel 1933. Una testimonianza, la



UNA FINESTRA APERTA SULLA CULTURA NEL VENTENNIO (1)

GLI INTELLETTUALI ITALIANI E IL FASCISMO

pretesa cappa imposta alle manifestazioni dell'intelletto, sono stati proprio i più zelanti, prima, a lodarne i diversi aspetti conquistando, così, titoli e benemerenze cui non hanno certo poi rinunciato.

La spiegazione di tale versipellismo è molto semplice: ansia di conformarsi ai nuovi tempi, così da occupare e mantenere sempre e comunque posizioni eminenti. Niente di nuovo sotto il sole: sul finire del Settecento fu compilato in Francia un *Dizionario delle banderole* dove, accanto ad ogni nominativo, era stato disegnato uno stemma; alcuni personaggi erano connotati da sette ed anche otto simboli, ad indicare il numero di volte che si erano convertiti ad un partito diverso.

Ecco, il punto è questo: dubbio e ripensamento sono nella natura umana, ciascuno ha il diritto di mutare idea e, a volte, cambiarla può diventare persino un preciso dovere. Ma diversa è la questione quando "ci si dimentica" di aver esaltato Mussolini con una sollecitudine non dovuta né richiesta, agendo da "camerati" di provata fede, e quindi tentare di rifarsi una verginità politica lanciando ad altri accuse di fascismo, sport, questo, tuttora praticato da sopravvissuti specialisti nel "salto del fosso", come Giorgio Bocca ed Eugenio Scalfari, dei quali par-

sua, di libera espressione che sfociò (in aperta polemica con Giovanni Gentile, il filosofo del regime, nell'organizzazione di un convegno – libero da ingerenze esterne – presieduto solo da giovani, tutti relatori. Tra gli aderenti, in gran numero, vi erano nomi che sarebbero diventati famosi nel campo antifascista: Ugo Indrio, editorialista del *Corriere della Sera*; Ruggero Zangrandi, autore dell'opera *Il lungo viaggio attraverso il fascismo*, greve e macchinoso alibi alle proprie scelte passate; Giorgio Prosperi (drammaturgo e critico teatrale); Vittorio Zincone, vincitore nel concorso di studi corporativi ai Littorali della Cultura svoltisi a Roma del 1935, poi giornalista approdato a lidi liberali; Domenico Bartoli, anch'egli giornalista, sul quale torneremo.

Scrivendo ancora lo Spinetti nel suo libro, rivelatosi una miniera di notizie: "Quando io partii per il fronte, l'antigentilianesimo era penetrato anche nella Scuola di Mistica fascista di Milano la quale, contrariamente a quanto si scrive oggi per fare dello spirito sulla parola "mistica", era costituita in prevalenza da giovani contrari ad ogni forma di statolatria, moralmente a posto, per la maggior parte combattenti valorosi di questa guerra, degni collaboratori di Nicolò Giani, morto da eroe in Albania nel

1941».

Il 'revisionista' Taviani

Nel 1993 Oscar Luigi Scalfaro (allora Prima Carica dello Stato), in compagnia di Paolo Emilio Taviani ed Arrigo Boldrini (presidente dell'Anpi, già Centurione della Milizia), giunsero a Boves per celebrare nella "Culla della Resistenza" il 50° anniversario del primo colpo di mano da parte di incoscienti sbandati (la cattura di due Waf-fen SS e l'uccisione di un terzo), che il 19 settembre 1943 provocarono una sanguinosa rappresaglia in paese. In quell'occasione Taviani, presa la parola, tuonò dal palco riservato alle autorità contro coloro che "pretendono di rivedere la realtà della storia". Dal suo punto di vista, non si può dire non avesse validi motivi; infatti, proprio il 20 agosto di quel 1993, Edgardo Sogno – medaglia d'oro della Resistenza – aveva dichiarato senza mezzi termini a *L'Indipendente*: "Quanto a Taviani, senatore a vita [...] mi limiterò a sbattergli in faccia la storia della Resistenza genovese scritta e stampata col pubblico denaro allo scopo di nascondere che il personaggio, appena smessi gli stivaloni e il fez, era corso tra i piedi di antifascisti e resistenti e venne da questi regolarmente sfuggito e respinto per timore del peggio".

In effetti la compromissione di

Taviani col fascismo (e col nazionalsocialismo) si manifestò, nel corso di lunghi anni, attraverso tutta una serie di scritti i cui titoli sono già di per sé una conferma: *Rilevi sul salario corporativo*, *Come il Nazionalsocialismo risolve il problema classista*, ecc. La sua partecipazione ai Littorali della Cultura lo vide tenace concorrente dal 1934 al 1940. Su tali manifestazioni – annualmente tenute in grandi città italiane – giova sapere che per il loro mezzo lo Stato fascista selezionava i futuri dirigenti; la partecipazione, riservata ad universitari e laureati sino ai 28 anni, era volontaria, ma accedervi non era semplice: si dovevano sostenere prove severe presso i G.U.F. (Gruppi Universitari Fascisti) provinciali dando prova non soltanto di una solida preparazione culturale, ma anche di inconfutabile fedeltà alla politica del regime. Invero, all'inizio degli anni Trenta Taviani, vinta una borsa di studio a seguito della partecipazione ad un concorso presso il Collegio Mussolini di Pisa, frequentava con retta gratuita la Scuola di Studi Corporativi (erano con lui il futuro ministro democristiano Ferrari Aggradi ed il futuro parlamentare comunista Alessandro Natta). Gli anni successivi si risolsero in una adesione piena al fascismo; istruttivo un articolo di Taviani apparso su *Vita e*

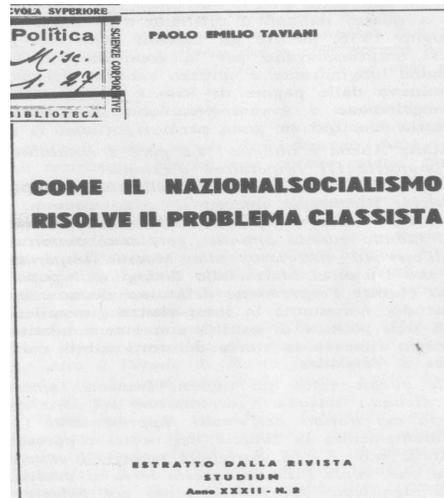


Pensiero (fasc. 6 giugno 1936 – XIV), ne riproduciamo alcuni

passi particolarmente significativi: "Addis Abeba è italiana! La pace è ristabilita! Vittorio Emanuele III Imperatore d'Etiopia! Il popolo italiano è ancora nell'entusiasmo di queste notizie. Riecheggia ancora il grido commosso del Duce: Viva l'Italia! A questa Italia dalla vordata possente il mondo guarda attonito, perplesso, ammirato. All'esercito vittorioso, alla Mæstà Imperiale del Re, al suo Duce, al Maresciallo Badoglio, il popolo italiano ha elevato l'espressione della sua riconoscenza. [...] Anche il nuovo impero dell'Italia in Africa ha da avere un significato spirituale. Fondato sotto i segni del Littorio esso è l'erede di Roma imperiale: da dietro di sé la più fulgida tradizione della storia, quella in cui s'è innestato il traliccio rinnovatore di Gesù Cristo. [...] L'Italia ha oggi in Africa Orientale non le sue floride colonie, ma il suo impero, perché attua anche laggiù i principii mussoliniani del vivere pericolosamente, del credere, obbedire, combattere".

Cinque anni dopo (marzo 1941), in piena guerra, Taviani sottoscriveva "senza esitazione alcuna, anzi con entusiasmo" le conclusioni razzistiche e antisemite del libro di Guido Manacorda *Il Bolscevismo*. Terminato il conflitto con l'opportuna qualifica di partigiano, egli sale tutti i gradini di una prestigiosa carriera politica che lo porta ad essere: segretario della D.C. nel 1949,

A 'Primato', la rivista diretta da Bottai e pubblicata sino al 1 luglio del 1943, collaborarono tra gli altri: Pavese, Gatto, Pratolini, Zavattini, Alicata, Gadda, Brancati, Piovene, Buzzati, Ungaretti passati poi, con estrema disinvoltura, all'antifascismo. Anche in 'Critica Fascista', l'altra rivista di Bottai, non mancarono fermento di idee e di libere espressioni



DURANTE IL VENTENNIO QUELLA DEI GIORNALISTI FU UNA CATEGORIA PRIVILEGIATA, CON ALTE PREBENDE

Ministro della Difesa nei governi del 1953, 1954, 1955 e 1957, alle Finanze nel 1959 e 1960, all'Interno negli "anni di piombo" impegnatissimo ad addebbitare alla Destra un "rigurgito fascista se non addirittura nazista" (segno evidente che le sue lezioni democratiche erano risultate indigeste!), presidente della F.I.V.L. (Federazione Italiana Volontari della Libertà), infine senatore a vita.

Sosteneva lo scrittore antifascista Piero Operti: «Le conversioni in senso vantaggioso sono sospettabili, salvo il caso in cui il convertito, riconoscendo di essersi sbagliato una volta e quindi di potersi sbagliare anche ora, si chiudesse per il resto della vita nel silenzio».

Non così Taviani il quale, esaurito il proprio contributo all'affermazione ed alla diffusione del credo mussoliniano, cambiò bandiera nel preciso momento in cui il vento mutò direzione, indossando il vestito di "resistente".

Avevamo fatto il nome del giornalista Domenico Bartoli, dicendo che ci saremmo tornati. Nel gustoso volumetto *Camera-ta dove sei?* (di anonimo, forse Nino Tripodi; Edizioni del Borghese e Ciarrapico, Roma 1976), si legge che il Bartoli, pur an-

mettendo con certa disinvoltura che nel fascismo "vi fummo tutti", stabilisce poi questa curiosa regola: "Però chi dopo il 1943 non si schierò con gli alleati e la risorta democrazia, oggi non ha diritto di cittadinanza; una sua conversione alla libertà e al metodo democratico non è credibile, mentre la nostra lo è; anzi, deve esserlo". *Ipse dixit*. Il puntuale commento a questa sorta di delirio autoassolutario offre, da parte dell'Autore di *Camera-ta dove sei?*, ulteriori motivi di riflessione sulla questione *Cultura*: «Questa teoria, che identifica nella Repubblica Sociale Italiana del 1943-1945 lo spartiacque della discriminazione praticata ancor oggi (nulla è cambiato trascorsi altri 29 anni!, ndr), trascura un niente affatto trascurabile particolare: non considera, cioè, l'importanza che ebbero gli scritti di quanti furono fascisti soltanto fino al 1943, nel formare, indirizzare, plasmare, in una parola nel condizionare quanti altri, invece, fascisti rimasero sino alla definitiva sconfitta del 1945. E il dottor Domenico Bartoli, direttore della Nazione, ebbe senza dubbio grande responsabilità, soprattutto perché, durante il ventennio, egli fu tra i più ardenti, zelanti, fociosi apologeti del fascismo».

A fianco, la copertina di un'opera del fascista Paolo Emilio Taviani, tra l'altro cantore della guerra di Etiopia

In effetti, quanti ragazzi, gli *humunculi vulgares*, gli ometti così definiti dai capi partigiani Livio Bianco e Giorgio Agosti, furono trascinati, con le parole e l'esempio, dai vari Giorgio Bocca, Giovanni Spadolini, Nuto Revelli e mille altri, trovandosi, alla resa dei conti, sulla trincea "sbagliata"? Per loro mai valse, nella condizione di esclusivi perdenti imposta dal "candeggio resistenziale", alcuna attenuante e furono, se uccisi, cancellati dalla memoria e se sopravvissuti, emarginati. Questa la cruda realtà.

Ernesto Zucconi

(1. - Continua)